

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis.

Anno XLV - Vol. XLIX

Firenze-Roma, 17 Marzo 1918

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2289

1918

Il continuo aumentare di abbonati a questo nostro periodico, sia in Italia che all'Estero, aumento anzi accentuatosi maggiormente nel periodo di guerra, ci permette, non senza qualche sacrificio, di far fronte alle accresciute spese di stampa, e di mantenere invariata a L. 20 la quota di sottoscrizione annua per l'Italia e a L. 25 per l'Estero. A differenza quindi di quelle gazzette che hanno dovuto aumentare il prezzo di abbonamento e ridurre in modo considerevole la periodicità, L'ECONOMISTA entra nel suo 45mo anno di vita immutato nel suo apprezzato cammino.

Di ciò ringraziamo vivamente i sottoscrittori vecchi e nuovi.

Tornerebbe sommamente gradito alla Direzione dell'*Economista* di poter completare ad alcuni vecchi e fedeli abbonati, che ne hanno fatto richiesta le loro collezioni, alle quali non si è potuto provvedere perchè esauriti presso l'Amministrazione i fascicoli mancanti.

Si fa perciò cortese preghiera a coloro che possedessero i fascicoli sottosegnati, e che non volessero conservare la intera collezione di inviargli a questa Amministrazione: faranno così opera gradita agli abbonati predetti. Ecco l'elenco dei fascicoli che si ricercano:

N. 275 del 10 agosto 1879	N. 2070 del 4 gennaio 1914
» 338 » 26 ottobre 1880	» 2071 » 11 » »
» 818 » 5 gennaio 1890	» 2072 » 18 » »
» 822 » 2 febbraio »	» 2076 » 15 febbraio »
» 825 » 23 » »	» 2079 » 8 marzo »
» 829 » 23 marzo »	» 2080 » 15 » »
» 860 » 26 ottobre »	» 2083 » 5 aprile »
» 862 » 9 novembre »	» 2109 » 4 ottobre »
» 864 » 23 » »	» 2110 » 11 » »
» 869 » 28 dicembre »	» 2118 » 6 dicemb. »
» 883 » 5 aprile 1891	» 2227 » 7 gennaio 1917
» 835 » 19 » »	» 2228 » 14 » »
» 915 » 15 novembre »	» 2231 » 25 febbraio »
» 2046 » 20 luglio 1913	» 2235 » 4 marzo »
» 2058 » 12 ottobre »	» 2238 » 25 » »
» 2060 » 26 » »	» 2240 » 8 aprile »
» 2063 » 11 novem. 1913	» 2248 » 3 giugno »
» 2064 » 23 » »	» 2255 » 22 luglio »
» 2068 » 21 dicemb. »	

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Verso la lega delle Nazioni.

Il Veneto e la guerra.

Consuntivo e patrimonio del Comune di Firenze.

Le feste giubilari di Vilfredo Pareto.

Il bilancio del chinino di Stato pel 1915-16.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Colonie francesi. — Politica mineraria italiana. — Produzione del carbone fossile in Russia.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

Legislazione speciale per le persone ed enti dei paesi invasi.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Introiti delle dogane. — Costo dei trasporti marittimi. — Monopolio dei cambi. — Prezzo dei cambi. — Mercato dello zucchero. — Costruzioni navali.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare — Situazione degli Istituti di emissione italiani — Situazione degli Istituti Nazionali Esteri.

Quotazioni di valori di Stato italiani — Valori bancari — Valori industriali — Borsa di Parigi — Borsa di Londra — Borsa di Nuova York — Stanze di compensazione.

Cambi all'Estero — Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 29 del Codice commerciale — Corso medio dei cambi accertato in Roma — Rivista dei cambi di Londra — Rivista dei cambi di Parigi.

PARTE ECONOMICA

Verso la lega delle Nazioni.

Non è da adesso che nel nostro periodico propugniamo il concetto di una Lega delle Nazioni. Già assai prima che fosse scoppiato il conflitto europeo e che quindi la idea di un accordo fra le nazioni diventasse popolare, in reazione alla possibilità del ripetersi di nuove guerre, scrivevamo (1), a proposito della proposta del sig. Edward A. Filene di Boston, per la creazione di una Camera di Commercio Internazionale, notando che lentamente ma costantemente ostacoli che parevano un tempo insormontabili nello stringere rapporti fra nazioni, si appianavano o si ammantavano nelle parti meno proficue all'interesse generale e benefici insperati si sviluppavano e si rigeneravano nella mira di un interesse più largo, se non addirittura universale. Opera fattiva di vera pace, che non può non avere fautori in ogni culture del buon senso, che non può trovare arresto, ma soltanto remore nelle momentanee discrepanze politiche.

Sebbene pochi mesi dopo di quelle nostre affermazioni, lo scatenarsi dell'interminabile uragano abbia notevolmente interrotto il procedere e l'agire di alcune istituzioni di carattere internazionale, tuttavia non è modificato il nostro convincimento che una intesa fra le nazioni sia cosa che fatalmente dovrà avverarsi in un avvenire assai prossimo.

Anzi, riteniamo che mentre senza la guerra Europea il processo evolutivo sarebbe stato lento e avrebbe proceduto quasi per forza d'inerzia, a causa di questa invece abbia subito un moto acceleratorio che può bene far pronosticare risultati prossimi.

La stessa guerra ha accomunato una parte delle Nazioni in tanti campi, e l'immediato dopo guerra dovrà tenerle così unite egualmente per qualche tempo, che certamente, i legami internazionali dovranno sentirsi, almeno fra i popoli che hanno combattuto assieme, più stretti se non addirittura indissolubili. Cessata la preoccupazione delle lotte fra gli eserciti, rimarranno i problemi di approvvigionamenti, di tonnellaggio, di prestiti reciproci ecc. ecc. i quali non potranno essere risolti da ogni singola nazione separatamente ma condurranno anzi a considerare se sia conveniente che ciascuna riprenda un cammino retrogrado per separarsi nuovamente dalle altre, salvo le sole alleanze politiche e diplomatiche, o se meglio non convenga accrescere ed intensificare i punti ed i rapporti di comunione.

Certo i problemi saranno innumerevoli e complessi, e non tutti facilmente appianabili, poichè non è dubbio che dal cessare del pericolo che oggi ha accomunato tanti popoli diversi di razza e tante nazioni aventi interessi così svariati si ridesteranno istintivamente le antiche gelosie e diffidenze, si dimenticheranno rapidamente le ansie e le esaltazioni reciproche dei giorni difficili e dolorosi; ciascun popolo vorrà ritornare a sé.

Ciò è troppo umano per non essere vero!

Tuttavia se, ritornando al nostro antico concetto, noi volessimo interrogare in ogni nazione ogni uomo di senno sulla convenienza e pratica attuabilità di una società delle Nazioni, ed anche solo di Lega delle Nazioni, noi otterremmo certamente quasi un suffragio universale affermativo, qualora potessimo materiare in punti fondamentali precisi il concetto astratto contenuto nelle due denominazioni di Società o Lega delle Nazioni.

Ecco perchè noi vorremmo che avesse la massima diffusione e formasse oggetto della più ampia discussione, anche soltanto come punto di partenza, come schema embrionale tutto ciò che potrà essere base ad una Lega delle Nazioni.

(1) Vedi *Economista*, N. 2085, 14 aprile 1915, pag. 241.

È per dare il buon esempio nel diffondere ed illustrare tale concetto già contenuto nelle ripetute affermazioni del Presidente Wilson, vogliamo dar notizia della discussione che si sta svolgendo nel Senato degli Stati Uniti d'America dove appunto la proposta del Senatore Owne, dello Stato di Oklahoma è stata presa in considerazione.

Con essa egli domanda di autorizzare Wilson di fare appello alla Gran Bretagna, alla Francia, al Giappone, all'Italia e alla Cina per entrare nella Lega insieme agli Stati Uniti. Sarebbe firmato un trattato fra queste Nazioni, determinando le basi di una legislazione internazionale. Le parti contraenti esigerebbero dalla Germania che concluda la pace entro sessanta giorni, altrimenti sarà esclusa dalla Lega ed isolata commercialmente dal resto del mondo per un periodo di cinque anni. La Lega progettata rifiuterebbe alle navi tedesche l'accesso a tutti i porti delle Nazioni partecipanti, non accorderebbe alla Germania il vantaggio delle esportazioni e le taglierebbe qualsiasi comunicazione postale, telegrafica e telefonica. Queste misure dovrebbero spingere alla bancarotta il commercio e l'industria della Germania.

I più importanti principii internazionali proposti per la Lega sono i seguenti:

- 1) *Diritto per i popoli di disporre liberamente di se stessi.*
- 2) *Diritto per i popoli di scegliere il Governo da se stessi.*
- 3) *Mantenimento dell'integrità territoriale attuale delle Nazioni.*
- 4) *Libertà assoluta dei mari.*
- 5) *Disarmo immediato dopo la guerra.*
- 6) *Determinazione dei bisogni economici internazionali.*
- 7) *Costituzione di una forza di polizia atta a garantire il rispetto delle misure decretate dalla Lega.*

Come ognuno vede la proposta del Senatore Owne ha oltre allo scopo di costituire una Lega delle Nazioni, quello di costringere al più presto (60 giorni dalla costituzione) la Germania alla pace, o, in caso diverso, di stabilire una Lega difensiva ed offensiva contro di essa nel campo economico.

Certamente sarebbe preferibile una Lega, nella quale potessero entrare a far parte anche i nostri nemici di oggi e che potesse riunire sotto un solo patto quante più nazioni fosse possibile. Ma se ciò non fosse possibile raggiungere subito, non vediamo perchè non si dovrebbe incominciare da una lega le fra nazioni amiche di oggi, salvo estenderla, quando sarà giunto il momento di maturazione, anche a coloro che non fossero degni d'entrarvi oggi, o non vi volessero far parte. Se fossero aderenti le sole nazioni che il senatore Owne vorrebbe interpellare, si potrebbe dire che già metà del genere umano sarebbe unito nella Lega e che un gran passo quindi sarebbe stato compiuto verso quell'internazionalizzazione cui mirano ed i socialisti da una parte, in virtù dei loro principii politici, e gli stessi partiti cosiddetti dell'ordine i quali furono per certo fautori di istituti che riguardano la via di accordi internazionali sempre più stretti. Ci basterà ricordare a guisa d'esempio che già prima della guerra, oltre all'Istituto internazionale di agricoltura, si creavano l'Istituto internazionale di Statistica, e l'Istituto internazionale di legislazione comparata, e la Conferenza dell'Aja, e l'Unione internazionale per le tariffe doganali, e la Unione Postale internazionale, e l'Ufficio internazionale per i marchi di fabbrica ed i brevetti d'invenzione e la Conferenza oraria internazionale per i trasporti ferroviari, e l'Ufficio internazionale per la protezione legale dei lavoratori, e l'Ufficio internazionale per il lavoro a domicilio, e l'Associazione internazionale contro la disoccupazione, e l'Ufficio internazionale contro le malattie del lavoro, e quello per la pesca, oltre ai numerosi e frequenti Congressi, ed alla ventilata Camera internazionale di Commercio.

Istituzioni tutte che non saranno morte per effetto della guerra, ma che anzi potranno beneficamente moltiplicarsi sotto l'egida di una Lega politica ed economica delle Nazioni.

Il Veneto e la Guerra.

Il Veneto abbraccia le provincie di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza; conta 798 Comuni; si estende per una superficie di km² 24.514,60 ed aveva una popolazione, al 1° gennaio 1915, di 3.732.941, corrispondente a 152,3 abitanti per km²; mentre la media del regno era di 126. Di questa popolazione, se ne consideriamo la massa superiore all'età di 10 anni, 700 mila persone attendevano all'agricoltura, presa la parola in senso strettissimo. Degli abitanti del

Veneto circa 312 mila erano proprietari di terreni o di fabbricati. Il debito ipotecario fruttifero ascende a circa 280 milioni. Nelle sole casse di risparmio ordinarie ed in quelle postali eranvi depositi al 31 dicembre 1914, per 300 milioni e per oltre 600, al 31 dicembre 1912 presso Istituti vari.

Il Veneto produce in media 5 milioni di quintali di frumento, cioè circa il 10% dell'intero prodotto nazionale; 7 milioni di quintali di granoturco sopra 26 che rappresentano il totale del paese; 7 milioni di quintali di barbabietole (su 18 prodotti in Italia); 30 milioni di quintali di foraggi; 5 milioni di quintali d'uva; 2 milioni e mezzo di quintali di foglia di gelso, 100 mila quintali di bozzoli, 15 mila quintali di segala, 10 mila d'orzo, 37 mila di avena, 330 mila di riso, 18 mila di olio...

Non ho sottomano una recente statistica della consistenza zootecnica del Veneto. È però risaputo che in Italia si hanno in media 6,3 equini per ogni cento abitanti; bovini 18,7; suini 7,6. Gli abitanti del Veneto essendo circa milioni 3 ¹/₂ non è difficile trovare la cifra approssimativa della sua dotazione in equini, bovini e suini che sarebbe rispettivamente di 220.500; 654.500; e 266.000 capi. Notisi però che due terzi della popolazione bovina del regno era allevata in Piemonte, Emilia e nel Veneto.

Non conosco la produzione di altri generi agricoli che pure devono rappresentare una cifra cospicua, quali i fagioli, il legname, la paglia, le castagne, le patate, ecc. (1).

Basta in ogni modo ricordare le cifre suesposte e rammentare che il prezzo di requisizione del frumento era, nel 1917, di L. 49,50 al quintale; quello del granoturco di L. 36; del fieno L. 15; che l'uva si vendeva a 35 lire al quintale, i fagioli a 125 ecc. ecc. per persuadersi dell'immensa disgrazia subita dai Veneti e del danno enorme che risente l'intera Nazione dalla perdita temporanea di una gran parte della ricchissima regione.

Qual'era la ricchezza privata del Veneto prima della guerra? La risposta non è facile e sono note le obiezioni fatte ai vari metodi indicati per simili indagini, metodi che presentano tutti una attendibilità relativa, basandosi su mezzi indiretti (2). Comunque, e senza entrare in dettagli, seguendo criteri di studi già noti, a me risulterebbe che l'ammontare probabile della ricchezza privata nel Veneto doveva aggirarsi intorno ai dieci miliardi.

È se qualche altra cifra potesse servire a meglio rammentare l'importanza della regione nell'economia nazionale, ricorderò ancora, che, nel Veneto, l'imposta sui terreni rendeva allo Stato circa 8 milioni; 9 quella sui fabbricati; che per imposta di ricchezza mobile accettata mediante ruoli, si riscossero nell'esercizio 1914-15 milioni 23 e mezzo; tabacchi se ne vendettero per 45 milioni; sale per 10, al lotto si giocarono quasi sei milioni; circa 23 milioni gettarono le imposte di successione, registro, bollo, ipoteche; per sovrimposte comunali e provinciali si pagavano 46 milioni; i Comuni erano gravati da 95 milioni di debiti; le Provincie da 23. Esistevano 23 mila fra alberghi, caffè ecc.; ne' Monti di Pietà giacevano pegni per 11 milioni.

Per quanto, fortunatamente, non tutto il Veneto sia invaso dal nemico, pure la buona parte della sua ricchezza deve considerarsi perduta.

Nel novembre il frumento era già seminato ed i granai conservavano la provvista necessaria al sostentamento della popolazione assieme a gran parte di altri generi. Il vino era ancor tutto nelle cantine: il granone nei campi od appena raccolto, le stalle discretamente fornite di grosso bestiame, riccamente di piccolo.

Nulla di tutto questo ritroveranno certo i nostri profughi, che, per di più, vedranno le case loro distrutte o rese per lungo tempo inabitabili; perduti i mobili, gli attrezzi, le macchine, devastati i campi, tagliate le piantagioni, rovinata le bonifiche....

Se avvii una regione che debba la ricchezza e la fertilità del suolo completamente all'opera dell'uomo, questa si è il Veneto ove, in montagna si seppe creare, direi quasi, la terra ed aspramente difenderla; in pianura, colle bonifiche e con l'irrigazione si ridussero a campi ubertosi lande deserte e desolate. Nel 1915 vigevoan ben 402

(1) Cfr. *Annuario statistico ital.*, 1915 e precedenti e *Statistica debito ipotecario* (M.ro Finanze, 1906-1909).

(2) Veggasi un mio studio nel Boll. di *Stat. e leg. Comp.* M.ro finanze *Dir. Gen. Tasse*, anni 1900-901, pag. 79 e 1901-902 pag. 623; BODIO, *Di alcuni indici misuratori della ricchezza, ecc.*; ma in particolare GINI, *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni*, Torino, Bocca, 1914.

concessioni di acque pubbliche, per irrigazione e bonifica e 20 mila ettari erano irrigati. Distrutta l'opera dell'uomo, la terra ritornerà quale era prima, un valore in potenza, che, per esser trasformato a valore in azione, esigerà altri lavori, grandi capitali, molto tempo, sacrifici immensi.

E che dire poi delle industrie, dei commerci fiorenti, dei risparmi accumulati con parsimonia previdente?

Di fronte a tanta rovina, il pensiero si ritrae sgomentato, perchè se ne dovrebbe logicamente dedurre che un lungo avvenire di miseria, di privazioni aspetta al loro ritorno al focolare domestico i Veneti, dall'invasione nemica privati di tutto, tranne della fede nei destini della Patria.

Arrivati a questo punto una domanda si affaccia spontanea: è possibile; è onesto; è economicamente concepibile che lo Stato rimanga indifferente a tanto strazio, che la nazione volenterosamente, deliberatamente rinunci a restaurare la ricchezza perduta, abbandonando una parte così cospicua del suo patrimonio?

I'on. Orlando ha detto che no, affermando, alla Camera ed al Senato, che la ricostituzione economica delle provincie Venete è un dovere dello Stato; ma in pari tempo si mostrò poco propenso a concretare la sua promessa in un progetto di legge.

Diversamente invece si intese la cosa in Francia, che conta ben 13 dipartimenti invasi. Colà il Senato francese approvò all'unanimità una legge che con retroattività al 26 dicembre 1914 sanziona nei cittadini il diritto alla riparazione materiale dei danni tutti risultanti da fatti di guerra (1).

(1) Il Senato francese non ha lesinato sulla misura dell'indennità che è stata stabilita uguale alla perdita. Né più né meno.

Qui sono da considerare due situazioni distinte

O l'infortunato non domanda che un indennizzo per i beni da lui posseduti al momento della guerra, ed allora avremo il minimo dell'indennità. In tal caso la perdita sulla sarà valutata alla vigilia della mobilitazione e l'infortunato avrà diritto a disporre liberamente dell'indennità, come aveva quello di liberamente disporre dei beni perduti che tale indennità rappresenta.

O l'infortunato pretenderà di ricostruire i suoi immobili e riprendere l'esercizio della sua industria, ed in tal caso è evidente che, dato il generale aumento di prezzo dei materiali, delle merci e dei salari, ciò non si potrà realizzare che spendendo una somma superiore ai valori di prima della guerra.

Cosicché l'indennità dovrà comprendere, oltre ad una somma calcolata in base a tali valori, « le spese supplementari necessarie per la ricostituzione degli immobili danneggiati o distrutti ». È ovvio che sebbene siano necessarie delle precauzioni per la determinazione di tali spese, queste tuttavia non debbono intralciare né diminuire in alcun modo il diritto degli infortunati.

Questa è l'idea di stretta giustizia che ha ispirato le disposizioni approvate dal Senato francese, e che pervade, per così dire, l'intero progetto di legge. Ed è stata anche questa idea di giustizia che ha condotto la Camera Alta a ripudiare quella specie di simulata espropriazione alla quale minacciava di essere ridotta la nuova legge per mezzo della clausola del reinvestimento obbligatorio.

Il Senato si è specialmente indugiato a discutere sul modo di pagamento cercando di renderlo per quanto è possibile sollecito e certo.

L'infortunato sarà sicuro di ricevere realmente l'annunciata indennità.

Da una parte lo Stato si impegna a versargli integralmente l'ammontare in dieci rate annuali, « senza che la prima rata possa essere inferiore al 25 % della perdita né alla somma di 3000 franchi o alla totalità del danno, se questo è inferiore a 3000 franchi. D'altra parte siccome la cifra della indennità è già stabilita, l'infortunato riceve dallo Stato un titolo autentico facilmente convertibile.

Gli Istituti di Credito non potranno mancare di occuparsi di questo nuovo titolo. Del resto l'art. 45 accenna chiaramente a tale possibilità. Esso dice: « Il pagamento delle indennità degli interessi e degli anticipi sarà effettuato direttamente dallo Stato o sotto la sua garanzia ».

È noto che U. Klotz ha recentemente costituito una Commissione extraparlamentare che esamina questo lato del problema della riparazione dei danni delle regioni invase. Si presentano più combinazioni, ma la prima combinazione del loro avverarsi è la consacrazione del diritto degli infortunati.

Avendo il Ministro delle finanze espresso il timore che il termine stabilito per la consegna dei titoli comprovanti l'ammontare delle somme attribuite agli infortunati, fosse troppo breve (esso era stato fissato ad un mese dalla decisione dell'autorità competente), detto termine è stato portato a tre mesi.

I pagamenti non saranno effettuati che a mano a mano che il territorio sarà liberato. (*Finanza Italiana*, 5 gennaio 1918).

Non ignoro le molte discussioni che si sono fatte in diritto sulla indennizzabilità dei danni di guerra; né le sottili differenziazioni; né le opposte conclusioni, alle quali, da una parte e dall'altra si è giunti.

Le dichiarazioni dell'On. Orlando, l'esempio della Francia e, più di tutto, le disposizioni legislative emanate (1), parmi però abbiano già segnata la via per risolvere la questione nel senso più liberale, e mi si permetta dirlo, più onesto. Oggi, la guerra che si combatte è lotta di nazioni; tutto il nostro patrimonio, tutta l'esistenza nostra sono in gioco e dipende da una mera combinazione che il fatto materiale, la battaglia, avvenga in uno anzi che in un altro punto del Paese. Coloro che godono una cosa in comune, in comune devono anche soffrire le perdite.

La miseria e la desolazione, che, per lungo periodo inferissero nel Veneto, solo ed esclusivamente perchè nel Veneto si combattè la nostra guerra, costituirebbero un'ingiustizia, anzi diverrebbero una infamia, se dalla guerra la nazione, o qualche regione, avesse tratti invece dei vantaggi.

Del resto gli esempi non mancano e nessuna sventura colpì una regione nostra senza che la nazione, col mezzo del suo governo, stendesse subito la mano fraterna a soccorso dei danneggiati. E si trattava di sventure dovute a casi di forza maggiore, indipendenti dalla volontà degli uomini; mentre la guerra noi l'abbiamo voluta, deliberatamente voluta per la salvezza e la grandezza del nostro Paese. Se la Nazione volle la guerra; se compatta lavora e soffre per la vittoria; se comuni ne saranno i risultati, comuni ne devono essere i danni e, fra tutti, equamente ripartiti.

Il solo pensare che sia possibile agire diversamente, costituirebbe un'offesa al principio di nazionalità, al sentimento di solidarietà, ad ogni idea del giusto, dell'equo, dell'onesto.

Chi vide le giornate tristi del novembre 1917; le famiglie fuggenti portando seco le poche masserizie; le madri cercanti, spesso indarno, i figli smarriti; i vecchi piangenti nella via dell'esilio e poi, via via, la lunga dolorosa falange spandersi e dilagarsi nelle varie regioni d'Italia ove la carità cittadina offriva loro ricovero, chi vide ciò, sente che già troppo hanno sofferto quei nostri poveri fratelli e non può non creder doverosa una parola che ad essi garantisca la ricostituzione della casa abbandonata, dei mobili perduti, dei terreni devastati. Ed è forse già colpa l'aver tardato a pronunziarla.

Lo studio di dettaglio verrà in seguito; intanto s'impone al Parlamento la dichiarazione e la sanzione ufficiale del diritto al risarcimento. Lo Stato, che non lesinò i miliardi (e fece benissimo) per l'assicurazione dei combattenti, non vorrà — io credo — agire diversamente per queste vittime della guerra che in mezzo ai tanti dolori conservano immutata ed immutabile la fede nei destini d'Italia alla quale tutto diedero, tutto offrirono, persino le tombe dei loro padri.

La parte valida dei Veneti si trova, del resto, alla fronte, ed il provvedimento servirebbe ad incitarne maggiormente l'ardore e la devozione; servirebbe a cementare ancor più la nostra fusione nazionale, a dimostrare che l'Italia è una ed unita nell'azione, nella gioia, nel dolore.

A Roma, vicino all'alto Commissario per i profugli e con Esso unite negli intenti, sono sorte delle associazioni fra i proprietari, gli industriali ed i commercianti dei territori invasi. Nessuna idea di sovrapporsi alle autorità costituite, di esercitare illegittime pressioni anima i componenti, che unicamente vollero unirsi per aiutare il governo nell'azione sua riparatrice, raccogliendo elementi di fatto, frenando le impazienze, limitando le pretese, incitando tutti a credere, ad operare, a sperare.

Molto queste associazioni hanno fatto e molto di più potranno fare se il governo se ne vorrà valere, senza diffidenze, come di un mezzo di indagine, di contatto diretto, di controllo.

Certo, il problema del risarcimento dei danni si presenta non scevro di difficoltà, convenendo determinarne la estensione ed evitarlo, nel tempo stesso, lunghe e talvolta impossibili pratiche di accertamento ed il pericolo di indebiti arricchimenti. Di fronte ai danni subiti dovrà tenersi conto degli utili conseguiti per fatto della guerra

(1) Veggansi DD. LL. 24 giugno 1915, n. 1014; 14 novembre 1915, n. 1642; 10 febbraio 1916, n. 163; 9 luglio 1916, nn. 892, 966; 3 settembre 1916, n. 1276; 27 giugno 1917, n. 988.

specialmente per talune industrie; di fronte al risarcimento, devesi aver la sicurezza della ricostituzione dell'ente danneggiato; perchè il risarcimento non costituisce soltanto un dovere verso il colpito, ma anche un dovere verso la nazione, che vuole vedere ripristinato il suo patrimonio economico.

La libera disponibilità dell'indennizzo sarebbe, a mio avviso, un errore.

Il danno sarà risarcito nella sua totalità in modo da eliminare ogni sua conseguenza materiale e da permettere la completa ricostituzione della ricchezza perduta. E' ciò senza lungaggini; ma con fretta, con criteri larghi, accontentandosi di una verità media approssimativa. Tutto questo deve venire affermato come principio (1); ma contribuendo al risarcimento tutta la nazione, non mi parrebbe equo e logico che alla ricostituzione dell'ente economico rimanesse, sempre estraneo il danneggiato.

Si potrebbe stabilire una graduatoria fra i danneggiati, esigendo una maggior contribuzione dai più ricchi. I danni verrebbero pagati dallo Stato (o, meglio, da un Ente speciale appositamente costituito) appena liquidati, nella misura e con le cautele del caso. La somma ottenuta dovrebbe essere rimborsata all'Ente sovventore in 100 semestralità uguali, comprensive di interessi, capitale e spese. Il Credito Fondiario dà un indirizzo che potrebbe seguirsi nella costituzione di tale Ente. Le semestralità verrebbero soddisfatte dallo Stato, completamente per i piccoli danneggiati; in parte soltanto per i medi ed i grossi, che vi contribuirebbero con una quota dall'1 al 3% del capitale avuto.

Ipotecche e privilegi dovrebbero mettere al sicuro il credito dell'Ente, che potrebbe procurarsi i fondi anche con l'emissione di obbligazioni.

L'associazione fra proprietari di terreni invasi, di cui ho già fatto cenno, preparò e distribuì ai suoi componenti una scheda, dalla quale dovrebbe risultare il valore dei beni abbandonati. L'associazione, con criteri uniformi e rigorosamente vagliati, cura le correzioni, in modo che la denuncia rappresenti, il più approssimativamente possibile, la verità.

Questa serie di denunce, che potrà essere completata a suo tempo con quella dei proprietari rimasti nella zona invasa, servirà a determinare il valore della proprietà al momento dell'occupazione. Non sarà difficile, in seguito, fissare il valore di quello che si ritroverà e l'ammontare definitivo del danno subito e della spesa necessaria alla ricostituzione in pristino. All'uopo però occorreranno pratiche rapidissime e dovrà agirsi con una certa larghezza invogliando ai miglioramenti. L'accertamento potrebbe essere affidato ad una speciale Commissione presieduta all'Alto Commissario dei profughi e composta da una rappresentanza dell'associazione fra proprietari, integrata con un ufficio tecnico ed elementi governativi.

Esenzione da tasse di registro, bollo ed ipoteche; ragionevoli esenzioni o riduzioni dei tributi sui terreni e fabbricati per un periodo più o meno lungo a seconda dei danni subiti, la messa a disposizione dell'agricoltura veneta di parte del materiale che rimarrà, dopo la guerra, dovrebbero completare il provvedimento.

* * *

Ma sia questa od altra la via che si seguirà poco importa: quello che ha un interesse veramente nazionale ed urgenza morale assoluta, si è la proclamazione del dovere dello Stato all'integrale risarcimento dei danni di guerra. Se le mie povere parole non avranno altro effetto che quello di richiamare su l'argomento l'attenzione degli onesti e dei buoni, mi riterrò esuberantemente compensato.

Torino, marzo 1918.

GIUSEPPE FABRIS.

(1) Per concretare il mio concetto in una frase giuridica, dirò che il risarcimento dovrebbe comprendere il danno emergente e il lucro cessante.

Consuntivo e patrimonio del Comune di Firenze (1).

Il conto consuntivo per l'esercizio 1916 dell'amministrazione comunale di Firenze parte dal conto di cassa, che si chiude con una cifra di quasi 40 milioni all'entrata

(1) Ringrazio la cortesia dell'assessore delle finanze e del direttore dell'ufficio di statistica che mi fornirono il volume e le notizie per questo articolo, che segue l'altro sul bilancio, pubblicato nel numero del 20 gennaio 1918 dell'*Economista*.

e poco meno alla spesa (riscossione e pagamenti). I residui del 1915 davano un attivo di 8 contro un passivo di 9 milioni, la competenza 1916 una differenza attiva di 0,7 previsto e 1 accertato, che un disavanzo del conto accertato in 1,6 milioni.

Ma dei residui ben 3 milioni all'attivo e 4,7 al passivo competeivano al 1915: della competenza l'accertamento superò il preventivo per 14 milioni di contabilità speciali, dovute in buona parte di sussidi pagati per lo Stato, il Comitato e per le gestioni.

I rributi comunali si accertarono con 1 milione in meno delle previsioni, per il minor gettito del dazio, dato a sua volta dal minor consumo della carne e del vino: d'altronde anche la tassa sugli esercizi e rivendita e quella di famiglia diminuirono per L. 100 mila circa l'una. Del movimento di capitali fu parlato nell'altro articolo. Come si vede chiaramente, la vita cittadina subisce la crisi di guerra e lo manifesta con segni assai appariscenti.

La competenza 1916 trasmette al 1917 quasi 5 milioni di residui attivi e 7 di passivi, con differenza di quasi 2 milioni, che solo l'eccezione di cassa riduce alla cifra vista sopra.

Il conto patrimoniale ha un'attività di 59 milioni contro una passività di 93 con deficit di 34, che sale di 2 milioni quasi sulla cifra dell'anno precedente.

I revisori notano l'acceninarsi della depressione economica, superiore alle previsioni, per quanto caute; restrizioni della produzione e del commercio dei forestieri, disagio di famiglie, maggiori esigenze di servizi pubblici determinarono il fatto: il problema dell'equilibrio dei bilanci locali è grave e si domanda l'intervento dello Stato (come se questo non avesse i suoi problemi più formidabili): l'amministrazione cercò aumentare le entrate ordinarie, ritoccando la fondiaria ed altri tributi, ma la crisi era troppo grave perchè potesse evitarsi: così pure furono attuate economie, anche notevoli: ma non si poté esonerarsi dal ricorrere a mezzi straordinari.

Il riassunto del consuntivo si presenta in cifre tonde di milioni così: cassa 0,5 + residui 8 + competenza 41,5 + disavanzo 2 = 51,6 = 42,5 competenza + 9 residui passivi.

Quello del patrimonio presenta le seguenti cifre:

terreni	2	contro	canoni	1
case	18	—	—	—
acquedotti	5	—	—	—
tramine	1	—	—	—
cimiteri	1	—	—	—
immobili	27	contro	canoni	1
mobili	3	—	—	—
capitali	2	contro	debiti	63
residui	10	contro		12
valori propri	42	contro		76
valori di terzi	17	contro		17
attivo	59	contro	passivo	93

Costituiscono i terreni specialmente la tenuta delle Cascine (milioni 0,6) ed altri: le case specialmente Palazzo Vecchio (7,5), ex-conventi (2,5), scuole (2), mercato e macelli (1,5), cascine (0,6).

* * *

Ho voluto, in questo e nell'articolo precedente, segnalare ai lettori dell'*Economista* la condizione delle finanze comunali fiorentine non solo per l'interesse che possono e devono destare in ogni animo di italiano le condizioni e le manifestazioni della vita di quel Comune, che ha la più gloriosa storia comunale e che anche oggi ci tramanda vitalmente nuovo lo spirito di nostra gente, che è spirito di gentilezza, di arte, di civiltà, ma anche perchè questo comune, che è grande, ma non è fra i grandissimi della nostra nazione, ci può indicare meglio di qualche altro le difficoltà in cui si dibatte oggi la vita amministrativa locale: certo la guerra ha sconvolto tutti i nostri organismi sociali e politici, ma questi (e non i più importanti per la vita di una nazione) erano già prima in crisi e non leggermente: è veramente un miracolo come resistano alla nuova tremenda crisi che li travolge: e però è dovere di preoccuparsi, nel riordinamento di tutta la vita italiana, del riordinamento di questi organi, in maniera che possano tornare, almeno in parte, all'antico splendore, o per lo meno adempiere bene la loro specifica funzione nello Stato moderno unitario.

GIULIO CURATO.

Le feste giubilari di Vilfredo Pareto.

Nel fascicolo 11-12, 1917, della *Riforma Sociale* è comparso un resoconto di Gino Borgatta circa le feste che ebbero luogo nel luglio scorso a Losanna in onore di Vilfredo Pareto. Egli ne trae occasione per dare sempre maggior rilievo alla figura del grande economista e sociologo, e riporta i discorsi del Pareto stesso e quello del Prof. F. Roguin, del quale crede utile riportare le parole perché riassumono i concetti essenziali della famosa opera di Vilfredo Pareto, cioè del *Trattato di Sociologia*. Dopo brevi parole introduttive, l'oratore entra subito a trattare delle idee fondamentali ivi esposte; e a fra queste si occupa in special modo della teoria circa le due categorie in cui si possono dividere le azioni umane: 1) quelle che sono caratterizzate dall'impiego di mezzi appropriati al fine, per es. l'esperienza che uno scienziato compie nel suo laboratorio e, 2) le azioni nelle quali questo carattere manca. Il Pareto definisce *logiche* le prime, *non logiche* le seconde, ciò che però non significa illogiche: esso dedica a queste ultime uno studio speciale, usufruendo anche delle osservazioni dell'illustre Fabre sull'istinto negli insetti e pone in evidenza la parte importantissima che tali azioni *non logiche* occupano nella società umana, se consideriamo il numero di atti che ci sono ispirati direttamente da certi sentimenti ed istinti, e il cui fine subiettivo è impossibile a raggiungerci obbiettivamente. Ma gli uomini in genere non vogliono ammettere l'illogicità dei loro atti e li coprono di una vernice di sistemi con cui vorrebbero giustificarli logicamente ai loro propri occhi. Tra queste teorie pseudo-scientifiche, il Pareto cita quelle che sinora hanno costituito la scienza sociale. Egli cerca di severare da quel complesso d'idee l'elemento conforme ai fatti da quello che non lo è, e riconosce come carattere scientifico quello cui il sentimento non partecipa affatto quale forza persuasiva, per es. l'economia pura o la scienza giuridica pura.

La parte centrale e più sviluppata del *Trattato di Sociologia* si occupa di ciò che l'A. chiama i *residui* e le *derivazioni*. Egli era già precedentemente giunto ad affermare la tesi che la verità sperimentale di certe teorie è cosa affatto distinta dalla loro utilità sociale, anzi che questi due caratteri possono essere spesso tra loro contrastanti. Altri storici e sociologi prima di lui avevano intravisto tale distinzione ma le loro teorie difettavano di precisione, ed era inadeguata l'importanza da essi attribuita alle idee *non logiche*. Nel cap. V l'A. dimostra come le teorie sociali contengano due fattori, cioè a) costante, istintivo, non logico e b) deduttivo, tendente a giustificare il fattore a, e definisce l'elemento a) come *residuo* e il b) *derivazione*. Si giunge a distinguere il primo analizzando i fenomeni sociali per ritenere la parte costante. Il *residuo* più che l'istinto o il sentimento sarebbe la manifestazione di essi, ma il Borgatta per brevità li qualifica direttamente *residui*: ne è ovvia la natura soggettiva, e l'intensità diversa secondo la persona che animano. Osservati in una collettività si vede come spesso si combinino manifestandosi nella stessa teoria, nello stesso caso concreto. L'illustre economista classifica i *residui diversi* in tre categorie: 1) l'istinto delle combinazioni; 2) l'istinto importantissimo della persistenza degli aggregati; 3) il bisogno di manifestare i propri sentimenti con atti esteriori, etc. Quanto alle derivazioni, esse rappresentano nel fenomeno sociale, la parte b) che varia secondo i tempi e le circostanze. In materia di teorie, esse tendono a rivestire di logica quelle che ne sono prive: sono cioè delle pseudo-dimostrazioni.

Confrontando le teorie per derivazioni e quelle della scienza sperimentale, l'A. dimostra che mentre i teoremi più saldi si ottengono mediante proposizioni rigorose derivanti da premesse severamente verificate, le conclusioni più valide nei ragionamenti non scientifici risultano dall'affermazione d'un *residuo* potente senz'altra argomentazione o con una derivazione la più breve e semplice possibile.

Nel cap. XI l'A. studia la repartizione dei *residui* nelle diverse classi sociali e riprende la sua precedente teoria della circolazione degli *idles*. Interessantissima è la sua applicazione ai fenomeni sociali: ad es. egli attribuisce le riduzioni all'accumularsi negli strati superiori di elementi decadenti, sprovvisti di *residuo* e riluttanti ad impiegare la forza, mentre nelle classi inferiori esistono i residui atti all'esercizio del potere e si è disposti a valersi della forza.

Il Roguin chiude il suo discorso enumerando talune delle idee-guida del Pareto, che potrebbero costituire il catechismo degli uomini di scienza e di pensiero: 1) Rigettare ogni principio aprioristico. 2) Seguire il metodo induttivo per formulare principi che sieno pura espressione di un fatto. 3) Considerare le teorie o le leggi o le uniformità scientifiche come prive di valore di per sé stesse, ma in quanto l'esperienza le confermi. 4) Considerare in tutti i domini la storia come unicamente intesa alla ricerca della verità effettiva, senza preoccuparsi affatto di formulare giudizi. 5) Sostituire frequentemente alla nozione di causa e di effetti tra due fenomeni sociologici, quella di interdipendenza tra quei fatti, e spesso pure tra essi e molti altri. 6) Riconoscere l'importantissimo posto spettante all'azione non logica e per conseguenza agli istinti e sentimenti. Distinguere assolutamente il valore scientifico d'una teoria dalla sua forza di persuasione e dalla sua utilità sociale. Questa lista di norme preziose completata da molte altre, oltre ad aprire insegnamenti di altissimo valore varrebbe ad attestare vieppiù la convinzione del Maestro della relatività delle nostre conoscenze.

Come più innanzi osserva il Borgatta, merito singolare del Pareto non è soltanto la sistematica formulazione del metodo con cui investiga i fatti sociali, quanto la sua costante preoccupazione di applicarlo nello studio delle leggi economiche e sociologiche. Egli riconosce nella sua opera grandiosa un altissimo valore non solo quale contributo alla scienza, ma appunto perché attraverso le indagini di leggi generali essa mette a nostra disposizione degli elementi di giudizio che valgono poi a studiare e a risolvere problemi concreti. Gli stessi fatti della guerra Europea confermarono le leggi della scienza economica.

La teoria dei *residui* e delle *deduzioni* applicata all'equilibrio sociologico presenta a chi sappia usarne dei criteri di valutazione e di previsione, come ad es. nel cap. XII del *Trattato*, in cui il Pareto, confrontando le tendenze dei vari Stati, espone rilievi e riflessioni di carattere davvero profetico, circa i due gruppi che si andavano formando: da un lato le tendenze e qualità democratiche francesi ed altre, dal lato opposto le caratteristiche germaniche. Il contrasto che era stato oggetto delle sue osservazioni doveva poco appresso manifestarsi nel conflitto Europeo.

Secondo il Borgatta, l'opera dell'illustre sociologo non si confaceva alla psicologia del momento storico in cui appariva: ciò malgrado ne fu subito avvertita l'enorme portata, e questo lascia sperare che un prossimo ritorno alle condizioni normali consenta alla coltura mondiale di trarre da essa tutto il vantaggio e il nutrimento che può largamente fornire per il progresso della scienza.

Il bilancio del Chinino di Stato pel 1915-16.

Nella grandissima azienda, alla quale tutti siamo apportatori di ricchezze e dalla quale tutti preleviamo beni, nella azienda che coattivamente ci avvicine tutti e dà valore di legge al naturale, mai come ora sentito, vincolo spontaneo di fratellanza, nella azienda dello Stato vivono altre piccole aziende. Se la guerra e cioè la tremenda controposizione di una nazione ad un'altra, dovrà darci, attraverso dolori per la vittoria, una coscienza nazionale, sarà altamente educativa e patriottica ogni azione tendente a diffondere la conoscenza dei fatti politici, a volgarizzarne il significato, a farci vedere ognuno di noi, non in sé, nel suo individuale bilancio di piaceri e dolori, esteso al massimo alla famiglia, anche essa affluente; ma in rapporto ad altri, bilanciando insieme, se non ugualmente, piaceri e dolori

comuni. E nulla più a ciò gioverà della conoscenza facile, ma esatta, dei bilanci dello Stato: si vedrà allora che la falsa democrazia, l'irrazionale aristocrazia, il parlamentarismo, e, peggio di tutto, il burocratismo non nascono se non dal grande disinteresse, o per negligenza o per impossibilità materiale (messa su consciamente od inconsciamente, dalla burocrazia, specie centrale) di conoscere fatti e cifre, chiusi in libri oscuri, farraginosi e non sempre esatti. Perciò voglio nell'*Economista* accennare a qualcuno dei bilanci pubblici d'Italia.

Nella grandissima azienda dello Stato, che al 1915-16 aveva un bilancio di milioni 3.700 contro 10.600, dei quali però solo 3.000 normali e non di guerra (e cioè un bilancio considerevolissimo per chi considera che il bilancio nazionale, il sistema di tutti i bilanci privati, e, secondo i più ottimisti calcoli, di 14 miliardi) è notevole il bilancio delle finanze che indica la percentuale delle spese di mezzo, delle spese fatte per percepire le entrate: ora queste (e bene lo sappia una volta per sempre il contribuente italiano) sono di quasi un decimo delle entrate: è vero che il ministero delle finanze ha altri scopi, oltre a quello di esazione; ma è anche vero che molte entrate vanno allo Stato non per mezzo o merito delle finanze.

Fra le entrate dello Stato italiano meritano un posto importantissimo le private (sale, tabacchi lotto e chinino) con un entrata di 704 milioni (e cioè ben più di un quinto delle entrate totali) ed una spesa di 157 (cioè quasi una metà delle spese di finanza): sono queste private la più importante entrata per lo Stato, anche in previsione dello sviluppo che potranno avere in avvenire e sono nel contempo la parte più sociale del bilancio pubblico, in quanto riguardano un numero infinito di contribuenti, in un numero infinito di condizioni, variante da individuo ad individuo ed anche nello stesso individuo da momento a momento, da condizione a condizione: qui non i grandi proprietari di terreni o di case o i grandi industriali e commercianti, catalogati e precettati in piena forma, anzi formalità burocratica: qui non i grandi importatori vigilati alla dogana: qui la vecchiarella che gioca i pochi soldi al lotto, qui la moglie del contadino che compera uno o due ettegrammi di sale, qui il fumatore, il più *impossibile* individuo che Dio abbia creato: io non dico, qui metà di ciò che si fuma (ch'imi libererebbe dall'ira dei fumatori?), dico solo che al fumo si domanda tutto, dalla soluzione di un problema per lo studente al risentimento per un atto poco piacevole: e quando le cose vanno male: « il sigaro non tira, governo ladro! ».

Tra cotali tributi, di carattere eminentemente sociale, è collocata l'azienda del chinino di Stato e forse, inconsciamente, non solo per ragioni tecniche o modalità di produzione.

Ma essa ha un'estensione minima, di fronte alle grandiose cifre delle altre private: eppure la sua importanza è veramente sociale, perché volta al benessere della popolazione e di quella più umile e bisognosa.

Prima di accennare al bilancio, è bene ritagliare dalla diligente relazione del direttore dell'ufficio, Aliprandi, le cifre che indicano lo sviluppo precedente di questa azienda.

Nei quattordici anni, dal 1902 a 1916, essa vendette da 2037 a 26 mila chilogrammi di preparati (di cui solo 2 all'estero) per più di 3 milioni di entrata contro 2,7 di spese: n'ebbe così in tutto il periodo di vita dell'azienda un utile di più di 8 milioni di cui quasi tre furono concessi ai comuni, due alle istituzioni di beneficenza, due in denaro e rimase disponibile più di un milione.

Le regioni che più ne ebbero furono la Puglia, il Lazio, la Sicilia, il Veneto, la Lombardia ed il Piemonte: meno le Marche e l'Umbria: ma tutte ne usufruirono.

I sussidi in denaro furono maggiori in Sicilia, Lazio e Puglia; mancarono nelle Marche; quelli in preparati specialmente in Calabria, Basilicata e Sardegna.

Il bilancio 1915-16 ci presenta un totale movimento di valori di 6,4 milioni:

le rimanenze danno	+ 1,2	- 1,4	= - 0,2
le spese accessorie »	+ 2,5	- 2,7	= - 0,2
le spese ed i costi »	+ 0,4	- -	= + 0,4
cioè le partite reali »	+ 4,1	- 4,1	= 0
e le partite di giro »	- 2,3	- 2,3	= 0

In quest'anno le vendite salirono a milioni 3,6, di cui solo 1 a prezzo ordinario e poi 1,4 ad enti locali e privati; 0,1 allo Stato ed alle ferrovie sommando le vendite effettive a 2,8; il resto, in sussidii per prevenire la malaria, fu distribuito per terzo dalla direzione di Sanità e per due direttamente ai comuni come per leggi speciali: infine 0,3 furono venduti per l'amministrazione militare, mentre fu quasi nulla l'esportazione.

Il bilancio dà un entrata di milioni 5, dei quali 1,3 rimanenze (il capitale fisso è solo 0,08) e 3,7 vere entrate, date da vendite ordinarie 0,97 + id. di favore 1,9 + sussidii 0,18 = 3 + 0,3 per l'amministrazione militare = 3,3 di vendita di preparati + 0,2 di aumento di tariffa e 0,1 di rimborsi, infine, 0,05 di beneficio sul cambio della valuta estera.

Da tali entrate è da prelevare, nella spesa, la rimanenza di 1,2 poi l'acquisto di sali per 2,2; la provvista di prodotti e combustibili per la lavorazione in 0,3; le mercedi in 0,1 ed infine le spese commerciali di trasporto (0,02), di deposito (0,01) di posta e varie (0,03), indennità (0,03) e agio di vendita di 0,13. Residua il beneficio in 0,92 milioni.

La relazione chiarisce e spiega tal bilancio: l'entrata complessiva superò di mezzo milione quella dell'anno precedente, la spesa di 0,17; il beneficio di 0,3 quasi, dovuto al ritocco della tariffa, in relazione all'aumento della materia prima; malgrado ciò i prezzi riuscirono sempre più convenienti di quelli delle industrie similari e dei farmacisti.

Il consumo medio, escluse le somministrazioni militari, fu di grammi 0,6. La spesa per 1 chilogrammo di prodotto fu di L. 3,49 per preparazione

+ 9,67 per condizionatura
= 13,16 per produzione normale.

tutta aumentata notevolmente. Invece quella di deposito e vendita venne a diminuire sull'esercizio precedente:

0,75 stipendi
0,21 esercizio
0,17 fitto locale
1,13 deposito
1,82 imballaggio
21,33 vendita
24,28

la vendita è affidata a 32 mila rivenditori e mille farmacisti.

Così l'azienda ha mantenuto l'intensità di lotta contro la malaria ed ha funzionato da calmiera.

Tale la chiara ed esatta relazione del direttore e tale il bene ordinato bilancio di questa piccola azienda: e l'una e l'altro ci apprendono varie cose.

La prima osservazione da fare al bilancio è che in esso non sono calcolate le spese per l'amministrazione cioè per il personale del ministero delle finanze, addetto a questo ufficio: è forse la partita che più interessava conoscere in una azienda industriale e commerciale di Stato: non credo sarebbe impossibile calcolarla e mi auguro che in un altro bilancio venga determinata: c'indicherebbe il costo della vera amministrazione e cioè dell'intervento dello Stato e ce lo renderebbe paragonabile alle aziende private similari.

Ma l'azienda appare in generale molto bene organizzata e molto bene funzionante: gli ultimi specchietti indicano la spesa industriale e quella commerciale, e sebbene quest'ultima sia assai superiore e notevolissima specialmente nell'aggio, pure insieme non rappresentano una forte percentuale pel prezzo:

calcolando infatti i titoli si ha la spesa di acquisto di milioni 2,2 + quella industriale di 0,4 + quella commerciale di 0,2 = 2,8 + 0,5 utile = 3,3 entrata. Lo Stato dunque rivende a 3,3 quello che ha comperato a 2,2 cioè rivende aumentando di una metà il valore di ciò che ha comperato: tale aumento è dovuto a sua volta per una metà all'utile e per l'altra al costo di trasformazione e questa ultima è divisa per $\frac{1}{2}$ alla trasformazione industriale e per $\frac{1}{2}$ a quella commerciale. La spesa industriale è data da un quarto per salari (mentre notoriamente essi sono nell'industria una metà delle spese, comprendendo anche i profitti e dai restanti tre quarti per prezzi di prodotti per l'industria. Quelle commerciali in milioni 0,21, sono date da 0,13 per aggio di vendita; 0,03 indennità; 0,03 posta e varie; 0,02 deposito; 0,01 trasporto. E si capisce che così debba essere: questa è industria, dove il lavoro è in proporzione delimita minore della materia; dove minima è la spesa per trasporto (essendo la quantità minima), dove anche il deposito costa poco, sebbene più del trasporto, forse per la difficoltà di conservare: dove infine il problema commerciale è veramente il rivendere.

Così questa piccola, anzi infinita, azienda del bilancio statale nostro, questa azienda altamente benemerita della igiene nazionale sembra volere smentire le prevenzioni contro l'intervento dello Stato, non solo per gli effetti ottimi prodotti sia nella lotta contro una delle più gravi piaghe della vita italiana, sia anche nella sua costituzione interna di bilancio bene gestito; ma anche nella esposizione dei risultati ha tale esattezza, che solo disponendo un poco più organicamente le cifre ci fa vedere i rapporti fra gli elementi economici così chiari e significativi che uomini di affari e studiosi trovano da imparare ed i cittadini possono, almeno una volta, non diffidare dell'azione dello Stato nel capo dell'industria e del commercio.

GIULIO CURATO.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Colonie francesi. — Dal 1870 la Francia iniziò un intenso lavoro per la messa in valore delle sue colonie, sulla cui situazione, non è privo d'interesse gettare oggi uno sguardo. E, cominciando dall'Africa francese, diremo ch'essa comprende 8 milioni di chilometri quadrati con una popolazione di circa 30 milioni.

Dalla costa tunisina, algerina, e del Marocco al nord, l'Africa francese degrada verso il sud e il sud-ovest sino nel Golfo della Guinea e sino all'Atlantico; verso sud-est, sino a Ubanghi è il basso Congo, frontiera del Congo francese e di quello belga. Dal capo Verde all'ovest, essa si estende sino ai confini del bacino del Nilo.

Questo territorio abbraccia circa 7.000 chilometri di costa; 2.500 sul Mediterraneo, 4.000 sull'Atlantico e 300 sulla costa di Aden; cioè va dalla zona mediterranea a quella tropicale passando per Tell, le steppe, il deserto e le due oasi, le savane, le foreste equatoriali. Vi si riscontrano quindi, le risorse naturali più svariate e i prodotti commerciali più diversi, come grano, uva, datteri, olivi, gomma, arachide, caucciù, palme oleose, cotone, ricino, noci di kola, caffè, cacao, avorio, ecc., le popolazioni diverse di razza di colore, di lingua e di religione.

Fra le popolazioni indigene, circa 750.000 europei sono raggruppati nell'Africa francese del Nord (Algeria, Tunisia, Marocco). Questi gruppi di coloni, dei quali un terzo è costituito da proprietari rurali, coltivatori dunque attaccati al suolo, hanno uno sviluppo normale e una attività che prova il loro adattamento alle condizioni fisiche dell'Africa del Nord.

La congiunzione dei tre grandi gruppi dell'Africa francese, non sarà, tuttavia, realizzata che coll'apertura della ferrovia transafricana.

Per avere un'idea completa dell'Africa francese, non bisogna dimenticare che ai tre gruppi menzionati, va aggiunta la costa francese della Somalia, e le isole di Madagascar, della Réunion e delle Comores.

Il Madagascar, più grande della Francia, 885.533 chilometri quadrati e 3.153.511 abitanti, offre un magnifico campo d'attività colle pianure del litorale e i terreni feraci dell'interno. Esso offre la possibilità delle colture più disparate. È ricco, inoltre, di minerali, carbone, ferro, piombo, argento, rame ecc.

La Réunion, coi suoi 2.500 chilometri quadrati e 175.000 abitanti, è celebre per i suoi campi di canne, di grano turco, di manioca e di patate; e per le sue piantagioni di caffè, di tabacco, di girasole, di vaniglia; e per le sue fabbriche di zucchero e rhum.

Le isole Comores, di cui la più importante è Mayotte, esportano zucchero, rhum, cacao, vaniglia e cotone.

Tale è l'impero coloniale che la Francia possiede in Africa. Quello ch'essa possiede in Asia, se la cede per inferiorità di terreno, non è tuttavia meno interessante.

La superficie dell'Indocina francese è valutata a 666.500 chilometri quadrati — ossia un quarto più della Francia — ed è così ripartita:

	Chilometri quadrati
Tonchino	116.000
Annam	140.000
Cocincina	59.500
Cambodge	120.000
Laos	230.000
Guay-Tchéou	1.000

La popolazione dell'Indocina era calcolata all'epoca dell'ultimo censimento, cioè nel 1911, a 14.600.000 abitanti. Gli annamiti sono l'elemento principale di questa popolazione (12 $\frac{1}{2}$ milioni), poscia vengono: i cambodgiani (1 milione), i laosiani ($\frac{1}{2}$ milione); i cinesi (250.000) e infine gli europei (10.000).

La coltura principale dell'Indocina è quella del riso, poscia ven-

gono quelle del thè, caffè, cacao, manioca, cotone, semi oleosi, tabacco, canna zucchero, oppio ecc.

Alle possessioni della Francia in Asia, vanno aggiunte le isole di S. Paolo, di Kerguelin e altre minori, ma che sono terre inabitate e alle quali perciò non si può dar il nome di colonia.

Invece è giusto menzionare la Guiana, la Martinica, la Guadalupa: come in Oceania, la Nuova Caledonia coll'Arcipelago che la costituisce. Infine, la Polinesia francese. Tutte queste colonie producono molte canne da zucchero, caffè, cacao e altri prodotti meno importanti, ma tutte assieme non hanno certo l'importanza delle altre grandi colonie di cui facemmo cenno.

Per riassumere, si può dire che le colonie francesi per varietà di clima, di coltura e d'industria, offrono un vasto campo all'attività di coloro che vanno a lavorarle.

Politica mineraria italiana. — La rivista «Miniera italiana» nel primo fascicolo del 1918, reca un articolo del suo direttore on. Prof. Mario Cermetani dal titolo: «La guerra ha imposto una politica mineraria italiana».

L'articolo rileva efficacemente senza indugio il problema delle miniere per l'Italia, il quale oggi è capitale, e che vuole una soluzione conforme alle necessità contingenti non solo, ma a tutti i bisogni industriali che l'Italia sente ed a cui dovrà provvedere d'ora innanzi con le proprie forze e con le proprie risorse.

Il pregiudizio purtroppo diffuso che in Italia la produzione mineraria abbia trascurabile influenza sull'economia nazionale, fu a noi di incalcolabile danno. Tale produzione è già invece forte ed essenziale dell'economia patria, e i dati a disposizione lasciano intravedere che al di là dei valori parziali indicati dalla statistica, nel nostro suolo si celano ricchezze che si possono fare saltar fuori dedicandovi maggiore ingegno e maggiore lavoro.

Alle nostre aziende minerarie partecipa tuttora in larga misura il capitale straniero. Ora bisogna che l'Italia si emancipi anche in questo campo dalla ingerenza e dall'aiuto finanziario straniero, accostandosi con maggiore fiducia alle risorse che la natura le ha largite. È necessario dar vita ad una grande e possente industria delle miniere, guidata da menti italiane ed assistita da capitali italiani. Una fiorente industria minerale, sotto la spinta e la protezione di una schietta politica mineraria, ci renderebbe altresì in notevole parte indipendenti dalla soggezione straniera, perchè parecchie delle materie prime di cui fummo sinora tributari all'estero per troppi milioni di lire, non ci mancano affatto.

Limitandosi al ferro ed al carbone, che involgono problemi di altissimo momento per ogni nazione, se le nostre condizioni in quanto alla produzione sono migliorate, miglioreranno sempre più se si estenderanno le indagini e le coltivazioni minerarie.

Già le miniere di ferro della Nurra e dell'Ogliastra, di Cogne e quelle in nuova lavorazione a Traversella, Ogaglia, nelle Apuane, in Maremma, in Calabria, nel Peloritano sono foriere di una ripresa di tentativi generali. La stessa Elba ha assolto non solo alle straordinarie esigenze del momento, ma ha dimostrato che le previsioni fatte erano inferiori al vero.

L'articolista, ricordando che il reddito delle nostre miniere di combustibile in concorso con le fonti idroelettriche di energia, sono una sicura base alla nostra siderurgia, riporta le seguenti cifre sulla produzione di minerale di ferro: nel 1916 tonnellate 950 mila circa, dovute l'85 per cento all'Elba, e pel resto alla Toscana, Lombardia e Sardegna. Ma la miniera di Nurra ne darà più di quella di Cogne; le miniere lombarde da 25 mila tonn. possono quadruplicare, per modo che la cifra di 1 milione 250 mila tonnellate annue sarà anche di molto superata quando tutte le altre miniere grandi e piccole saranno entrate in produzione regolare. E però — dice lo scrittore — in quanto al minerale di ferro la nostra indipendenza è pienamente assicurata.

Dopo accennato alle iniziative legislative e tecniche da attuare da parte del Governo, alle iniziative private da incoraggiare ed integrare, al riordinamento delle scuole minerarie per la creazione di maestranze adatte, l'autore rammenta il dovere di riparare alla deficienza del combustibile fossile perfezionando e sviluppando l'elettrometallurgia non mancando di sussidiarla con le nostre atraciti, ligniti e torbe ed ancora sfruttando con saviezza il nostro carbone vegetale e conclude sviluppando quanto era nella proposizione della materia da trattare cioè:

Instaurazione di una forte politica mineraria: unità di indirizzo agli sforzi affinché convergano al bene comune — provvidenze legislative, tra cui unificazione delle leggi minerarie. Un complesso, insomma di attività e di riforme da attuare senza indugio con criteri moderni.

Produzione del carbone fossile in Russia. — L'industria del carbon fossile in Russia sorse alla fine del secolo XVIII, ma acquistò una notevole importanza nell'economia nazionale solo negli ultimi decenni del secolo scorso. Nel 1875 furono estratti 194 milioni di pud di carbon fossile (6 pud = 1 q.le). Da quest'anno in poi l'estrazione aumenta rapidamente salendo nel 1913 a 2.191,6 milioni di pud. È vero che il contributo della Russia nella produzione mondiale è ancora modesto, cioè solo del 2,7 %, ma questa percentuale tende a salire rapidamente.

Ecco uno specchio delle diverse specie di combustibile adoperate in Russia nel 1908:

Legna	Nafta	Milioni di pudri			Carbon fossile 1518 cioè 22 %
		Torba	Paglia		
3896	440	242	772		

Vediamo così che nel 1908 la quantità del carbon fossile adoperata è rilevante ed occupa il secondo posto (1° la legna). Si può credere che dopo la guerra esso avrà il primo posto, dovendosi la legna e la nafta impiegare come materie prime nell'industria chimica, anziché come combustibili. Ecco un'altra tabella che permette di formarsi un'idea esatta dello sviluppo della estrazione del carbon fossile dal 1874 in poi e della sua distribuzione fra i principali bacini russi.

Anno	Donez	Dombrov	Altri bacini	Totale
1874	35	24,6	18,4	78
1890	183	150	34	367
1900	671	251	81	1003
1905	785	217	137	1139
1910	1019	341	166	1526
1911	1210	361	163	1734
1912	1543	303	206	1903
1913	1543	424	229	2196

Da questa tabella vediamo che in 39 anni la quantità di carbone fossile estratto è aumentata di 28 volte.

Considerando l'estrazione dei singoli bacini, osserviamo che quello di Donez fornisce il 70 % di tutto il carbone russo; il secondo posto è occupato dal bacino di Dombrov (in Polonia) che fornisce il 19 %. Altri bacini, come quello degli Urali, danno il 4 %, e quello della Siberia Orientale pure il 4 %.

Da questi dati risulta chiaramente la parte preponderante del bacino del Donez, che, nel 1913, ha dato 6 volte e mezzo di più di tutti gli altri bacini della Russia presi insieme (escluso quello di Dombrov che appartiene alla Polonia).

Per quel che riguarda l'esportazione del carbone russo all'estero, bisogna riconoscere che per ora questa è ancora minima (raggiunge nel 1912 i 12 milioni di pudri). E però facile prevedere che, quando la Russia riuscirà a coordinare il sistema dei trasporti ed aumentare ancora di più la sua produzione, questa situazione cambierà radicalmente in suo favore. Nelle più favorevoli condizioni si trova specialmente il bacino di Donez che è vicino al Mar Nero. Esso potrà quindi fornire una quantità non indifferente di carbon fossile ai paesi del Mediterraneo e specialmente all'Italia.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

*** *L'importance par l'image*. Recueil de gravures falsifiées et calomnieuses publiées par la presse illustrée austro-allemande pendant la guerre. — Paris, Librairie Payot et Co., 1917, pag. 80 (Fr. 3).

La brochure, che riproduce in nitida edizione una scelta di falsificazioni tendenziose di fotografie e di disegni pubblicati durante la guerra da giornali illustrati degli Imperi centrali, ha per scopo di esporre al pubblico uno dei mezzi sovente impiegati dalla propaganda tedesca per sostenere la sua causa tanto in Germania che nei paesi neutri.

I documenti riprodotti si dividono in alcune categorie: vi è da principio una serie di incisioni prese da periodici illustrati francesi o inglesi e falsificati dai tedeschi; qualche volta è il disegno che è stato alterato, tal'altra la leggenda che è stata falsificata, talvolta ambedue. Il libro interessante contiene insieme l'originale e la riproduzione falsificata. Lo consigliamo a tutti coloro che vogliono essere convinti delle arti subdole usate dai tedeschi.

Umberto Tirelli. *I Protagonisti*. — Roma, A. F. Formiggini, Edit., 1917 (L. 7.50).

La fama di Umberto Tirelli come caricaturista di una vis comica impareggiabile non aveva, prima della guerra, varcato né l'Atlantico né la Manica: era solo italiana e più specialmente emiliana. Provvisto di larghi mezzi di fortuna il Tirelli non ha mai pensato a « mettere in valore » le sue eccezionali doti di artista ed ha, per un ventennio, profuso i tesori della sua inesauribile arguzia nel giornalismo modenese. È specialmente per merito suo che Modena ha avuto i giornali umoristici più riccamente e più giocondamente illustrati d'Italia. La collezione completa del suo *Duca Borso* (che è di parecchie annate e ormai rarissima), è l'ottava meraviglia del mondo.

A. F. Formiggini, Editore in Roma, l'editore dei *Classici del Ridere*, che per tutte le manifestazioni d'arte gioconda ha uno speciale amore, acquistò quelle caricature *I Protagonisti* per farne una ricca edizione.

La vis comica di queste caricature consiste in un grado massimo di semplificazione, e di deformazione ad un tempo. Ma ciò che è assolutamente unico in Tirelli è che

quanto più riduce al minimo il segno, e quanto più esagera le deformazioni caratteristiche dei tipi, tanto più la rassomiglianza di essi appare evidente e parlante.

Sono dolci tavole che raffigurano il Re d'Italia, l'Imperatore di Germania, lo Czar, l'Imperatore d'Austria attuale, il Presidente della Repubblica francese, il Re d'Inghilterra, il Re del Belgio, il Re di Bulgaria, il Kronprinz, il Sultano, il Re del Montenegro, il Presidente degli Stati Uniti.

Sono caricature originalissime, assolutamente diverse da tutte quelle che si sono vedute finora. Fra la grande produzione caricaturale e satirica che la guerra ha provocato, queste del Tirelli sono forse le sole caricature che *facciano ridere*.

Dott. Ferdinando Buffetti. *La revisione obbligatoria delle Casse Rurali*. — Roma, 1917, presso l'A., pag. 103.

La guerra ha distolto dal campo delle discussioni il problema della tutela del risparmio presso gli Istituti di Credito Mobiliare, problema che ebbe un tentativo di soluzione nel disegno di legge presentato dal Ministro Nitti nel 1913 e che non ebbe seguito.

Pertanto la Federazione italiana delle Casse Rurali ha curata la pubblicazione di cui ci occupiamo, allo scopo di far conoscere il pensiero delle Casse Rurali organizzate intorno al problema della tutela del risparmio, il quale, per ciò che le riguarda, non può essere considerato separatamente dal problema del regolare funzionamento delle società cooperative.

Scorrendo le pagine dell'interessante volumetto troviamo che al 31 dic. 1915 le 800 Casse rurali cattoliche organizzate contavano 101.078 soci con una media di 126 per ogni cassa, di L. 635 di depositi per ogni socio, di L. 400 di prestiti per ogni socio. Ora l'A. fa un esame molto accurato e preciso sulla garanzia efficace che verrebbe data da un sistema di vigilanza fondato sulla revisione, sui problemi tecnici della revisione federale, sulle sanzioni, sul regime legale delle federazioni, infine sulla organizzazione federativa delle Casse rurali, giunge alla conclusione che la dottrina e gli statisti che hanno studiato i disegni di nuove leggi, l'esempio straniero e sopra tutto la esperienza, in Italia, di un quarto di secolo concordano nel riconoscere che le Federazioni sono gli organi più atti ad esercitare la vigilanza, da esercitarsi in modo precipuo con revisioni da farsi nel luogo, le quali dovrebbero essere rese obbligatorie per legge.

Non abbiamo bisogno di dire come siamo propensi ad una tale soluzione del problema più che non ad una ingerenza statale, la quale finirebbe per denaturare o vessare quei delicati organismi di credito.

Edmondo Laskine. *Le socialisme national*. La Renaissance du Livre. — Paris, 1917, pag. 200 (Fr. 2.50).

La guerra, in tutti i paesi, dice l'A., ha sconvolti e dislocati i partiti politici, sia presso i popoli in guerra che presso i neutri, e questo è niente altro che una conseguenza naturale della guerra. Le lotte intestine nelle quali si dibatte il partito socialista francese, dal principio della guerra, perchè fondato sulla *Sozialdemokratie* germanica e sul Congresso internazionale di Amsterdam dimostrano che la unione degli addetti al partito era basata su un equivoco, su una intesa fittizia. Dunque il socialismo ha subito una crisi grave e profonda della quale non è da rallegrarsi, perchè, afferma l'A., ciascun partito rappresenta alcuni elementi della nazione, gli interessi e le idee della quale vengono appunto espressi per mezzo di quello, ed il socialismo, purchè sia determinato a lavorare nella nazione e per la nazione è utile e necessario all'equilibrio politico, alla salute morale, al progresso sociale. Tra il socialismo nazionale e l'internazionalismo, non vi è posto che per degli equivoci precari; il socialismo o si integra nella vita nazionale o si esclude da se stesso dalla vita nazionale, non vi è via di mezzo. Noi condividiamo le idee dell'autore che compie una acuta indagine sull'internazionalismo allo stato puro, sulle basi economiche del socialismo nazionale, sul marxismo e la classe operaia, sul socialismo e la difesa economica contro la Germania, il socialismo e la politica estera, e sui partiti socialisti nazionali.

Prof. Rag. Carlo Rosati. *Le funzioni speciali del Ragioniere nella pratica applicazione. Liquidazione e divisione di eredità patrimoniale*. — Perugia, Tip. Perugina, 1917, pag. 56 (L. 3.50).

L'A. che raccoglie la competenza di 40 anni di pratica in aziende bancarie e private e che ha già compilato oltre ad una ventina di monografie sulla contabilità, intorno ad alcune delle quali ci siamo già favorevolmente occupati, tratta adesso delle divisioni ereditarie, nelle quali

il ragioniere ha una delle più importanti mansioni: la liquidazione e ripartizione del patrimonio. Con un esempio pratico molto utile l'A. dà chiaramente notizia al lettore delle operazioni da compiersi per giungere alla liquidazione giuridica dell'asse ereditario ed espone in una lucida relazione le proposte del perito ragioniere per la divisione dell'eredità patrimoniale.

Auguste Molreau. *Une page de la primitive histoire financière des Etats-Unis.* — Imp. Berger-Larault, 1918, Paris, pag. 23 (Fr. 1.50).

Un capitolo poco conosciuto della storia finanziaria degli Stati Uniti è quello delle esperienze della Confederazione formata dalle tredici colonie inglesi che cercavano la indipendenza le quali furono ridotte ad emettere, per pagare l'esercito ed i fornitori, della carta, che ben presto venne deprezzata del 75 e 80 % e infine, dopo una nuova emissione di 50 milioni di dollari in aggiunta ai 60 già emessi, del 90 %. Più tardi, anzi dopo la pace, il dollaro di carta cominciò a scomparire dal mercato degli Stati del Nord, mentre in quelli del Sud ancora per poco fu trattato al 1000 per uno e poi disparve come carta senza valore. Hamilton fu il fondatore del credito degli Stati Uniti, perchè poco dopo la costituzione di essi, sostenne, in mezzo a considerevoli lotte, che la migliore politica finanziaria era quella che si informava al rispetto degli impegni presi ed egli infatti ottenne dal Congresso, non solo che fossero riconosciuti il debito estero dell'Unione (Francia, Spagna, Olanda) ma anche il debito interno della Unione e inoltre quello dei singoli tredici Stati. Egli vinse contro Jefferson che patrocinava la riduzione del debito pubblico.

LEGISLAZIONE DI GUERRA

Legislazione speciale per le persone ed enti dei paesi invasi. (1) — CAPITOLO IX. Camere di commercio e industria.

Art. 43. — Qualora si renda necessario il trasferimento di camere di commercio e industria in dipendenza delle operazioni di guerra, la designazione della località in cui dovrà effettuarsi il trasferimento dovrà ottenere l'approvazione dal ministro dell'industria, del commercio e del lavoro.

Del trasferimento dovrà darsi notizia al pubblico mediante avviso da pubblicare nella *Gazzetta ufficiale* nel Regno e con quegli altri mezzi che la camera riterrà opportuni.

La nuova sede della camera trasferita vale a stabilire, per tutti gli effetti, la competenza giudiziaria nonchè il luogo delle pubblicazioni richieste da leggi e regolamenti.

Art. 44. — Le camere di commercio, che in conformità dell'articolo precedente abbiano trasferito le loro sedi, continueranno, nei limiti del possibile, a compiere le funzioni ad esse demandate dalla legge 20 marzo 1910, n. 121, rimanendo sospesa fino a nuova disposizione al revisione delle liste elettorali commerciali.

Art. 45. — I Consigli camerale si aduneranno presso la sede provvisoria.

Il numero legale per la validità delle deliberazioni fissato dal primo comma dell'art. 36 della legge 20 marzo 1910, n. 121, è ridotto alla metà.

Qualora in seguito al trasferimento non sia possibile riunire il Consiglio camerale, il ministro di industria, commercio e lavoro ha facoltà di affidare l'amministrazione della camera ad un commissario governativo da nominarsi con decreto ministeriale.

Il commissario governativo può essere scelto fra i componenti il Consiglio camerale.

Al commissario governativo, che ha l'obbligo di risiedere nella città in cui si è trasferita la camera, può essere assegnata un'indennità giornaliera a carico della camera.

Il commissario governativo esercita i poteri ed assume le responsabilità del presidente e del Consiglio camerale.

Le sue deliberazioni, da prendersi con l'assistenza del segretario o di chi ne fa le veci, sono inviate al Ministero dell'industria, commercio e lavoro per ottenerne l'approvazione.

Le deliberazioni non approvate non hanno effetto.

Art. 46. — Le camere di commercio e industria del Regno, con l'autorizzazione del Ministero di industria, commercio e lavoro possono destinare in tutto o in parte l'avanzo dell'esercizio camerale 1917 a favore delle consorelle contemplate nel presente decreto, per integrare i mezzi finanziari di cui queste dispongono, quando tali mezzi risultino insufficienti al loro funzionamento.

Per lo stesso fine le camere di commercio e industria del Regno, sempre con l'autorizzazione del Ministero predetto, hanno facoltà di valersi delle economie che sia possibile realizzare sugli stanziamenti del bilancio di previsione del 1918 riguardanti spese facoltative.

Le somme la cui erogazione sia stata deliberata dalle singole

camere sarà posta a disposizione del Ministero dell'industria, commercio e lavoro che ne curerà la ripartizione fra le camere a cui sono destinate nella misura dei rispettivi bisogni.

Il ministro dell'industria, del commercio e del lavoro emanerà le norme per l'esecuzione delle disposizioni di questo articolo.

Art. 47. — Nei comuni, nei quali temporaneamente è sospesa la riscossione delle imposte dirette, resta sospesa la riscossione delle imposte camerali ed è sospeso per gli esattori delle entrate delle camere di commercio e industria l'obbligo di rispondere del non riscosso come riscosso.

Art. 48. — Rimane pure sospeso fino a nuova disposizione il pagamento delle rate di interessi e di annualità di ammortamento per mutui contratti, nonchè il pagamento di canoni, censi, livelli ed altri oneri patrimoniali, salvo la decorrenza dell'interesse legale sulle somme non pagate, per quelle camere le quali, per la mancata riscossione dei tributi camerali, non siano in grado di provvedere ai relativi pagamenti.

L'accertamento di tale condizione è fatto dal Ministero di industria, commercio e lavoro, e le camere, a favore delle quali dovranno applicarsi le disposizioni di questo articolo, saranno designate con decreto del ministro dell'industria, commercio e lavoro, da pubblicarsi nella *Gazzetta ufficiale*.

CAPITOLO X. Dell'amministrazione della giustizia e delle norme procedurali. Art. 49. — Gli enti e le persone, che, in conseguenza delle operazioni militari, hanno dovuto abbandonare i comuni di loro residenza, possono chiedere i provvedimenti di volontaria giurisdizione e compiere qualsiasi altro atto stragiudiziale dei quali abbiano bisogno, nell'ufficio giudiziario del luogo, in cui si sono temporaneamente trasferiti.

Art. 50. — Le azioni personali e le azioni reali sui beni mobili contro persone che abbiano abbandonato i comuni occupati dal nemico o quelli indicati a norma dell'art. 68, si possono proporre avanti l'autorità giudiziaria del luogo in cui il convenuto dimora.

Questa disposizione si applica anche ai casi previsti dagli articoli 91, 96, 97 del Codice di procedura civile.

L'azione personale e l'azione reale sui beni mobili, proposta dalle persone contemplate nell'articolo precedente, quando sia intervenuta una delle Amministrazioni dello Stato, potrà esercitarsi davanti l'autorità giudiziaria, competente per grado e materia, nel luogo dove è stata fissata la sede dell'ufficio che la rappresenta.

Potranno essere riassunte, avanti l'autorità giudiziaria del luogo, in cui il convenuto dimora, le azioni personali e le azioni reali sui beni mobili pendenti avanti una autorità giudiziaria, la qual abbia sede in uno dei Comuni anzidetti.

Potranno infine proporsi avanti l'autorità giudiziaria competente del luogo, in cui dimora la persona contro la quale l'istanza si promuove, i gravami che si sarebbero dovuti portare avanti una autorità giudiziaria, che ha sede in uno dei Comuni sopra indicati.

Art. 51. — Quando una delle parti si trovi in un comune occupato dal nemico e non abbia un legale o volontario rappresentante nella rimanente parte del territorio, l'autorità giudiziaria potrà ordinare, anche di ufficio, la sospensione del giudizio dando, quando occorra, i provvedimenti atti a cautelare i diritti dell'altra parte.

Contro il provvedimento che ordina o nega detta sospensione, non è ammesso gravame od opposizione; ma esso potrà essere revocato, su istanza di parte, quando siano venuti a mancare i motivi, che l'abbiano giustificato.

Potrà egualmente essere sospeso il giudizio in tutti gli altri casi, nei quali la condizione, creata dalla guerra ad una delle parti, le impedisca di provvedere adeguatamente alla sua difesa.

CAPITOLO XI. Casellario giudiziario. Art. 52. — Fino a nuova disposizione l'ufficio del casellario centrale del Ministero di grazia e giustizia assume il servizio dei casellari giudiziari dei tribunali di Belluno, Conegliano, Pordenone, Tolmezzo e Udine, ed ha facoltà di rilasciare per essi, in luogo dei certificati menzionati negli articoli 621 e 622 del Codice di procedura penale e negli articoli 41 e 42 del regolamento 5 ottobre 1913, n. 1178, degli attestati equipollenti, secondo le notizie risultanti dai cartellini conservati nel casellario centrale.

Ai detti attestati si applicano, per quanto è possibile, le norme vigenti per i certificati dei casellari giudiziari. Con l'autorizzazione del ministro guardasigilli può darsi corso alla richiesta ed al rilascio di essi in carta libera, tenuto conto della condizione dei richiedenti.

Art. 53. — Durante il tempo, di cui all'articolo precedente, devono inviarsi all'ufficio del casellario centrale anche i cartellini destinati ai casellari giudiziari locali, indicati nell'articolo stesso.

Il ministro di grazia e giustizia è autorizzato a dare tutte le altre disposizioni occorrenti per l'applicazione del presente capitolo che potrà, con suo decreto, essere esteso ad altri casellari giudiziari.

CAPITOLO XII. Notai ed esercizio del loro ufficio. Art. 54. — Per la durata della guerra e fino a sei mesi dopo la pubblicazione della pace i notai dei distretti notarili occupati dal nemico o sgombrati in dipendenza delle operazioni di guerra, e dimoranti nel Regno fuori del proprio distretto notarile, sono autorizzati a pubblicare i testamenti ed a rilasciare copie, anche in forma esecutiva, estratti

(1) Continuazione, vedi fascicolo 2287, del 10 marzo 1918, pag. 12.

e certificati degli atti da essi ricevuti nel distretto da cui provengono e presso di loro tuttora conservati.

All'uopo dovranno dichiarare nella segreteria del consiglio notarile del distretto, in cui intendono esercitare tale facoltà, la dimora da essi prescelta, scrivere nell'apposito registro la propria firma, accompagnata dall'impronta del sigillo, e, ove ne siano sprovvisti, fornirsi di un nuovo sigillo e dei fogli supplementari del repertorio degli atti fra vivi, da rilasciarsi colle modalità e per gli effetti indicati negli articoli 23, capoverso 1º, e 63 della legge notarile.

Per i notari anzidetti e per tutti gli effetti di legge in rapporto alle precedenti disposizioni sarà considerata come sede notarile la dimora da essi dichiarata.

Art. 55. — I notari anzidetti, non oltre il termine suindicato potranno, in seguito a loro domanda, essere temporaneamente aggregati con decreto reale ad altro distretto notarile, e senza formalità di concorso, essere ivi incaricati di esercitare il loro ufficio nei posti di notaio vacanti, con facoltà inoltre di compiere le operazioni previste nell'articolo precedente, delle quali, ove sia prescritto, dovranno prendere nota in apposito e separato repertorio.

Per la destinazione ai posti notarili pei quali, ai termini del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1023 il concorso non è sospeso, la domanda dovrà essere presentata entro giorni trenta dalla pubblicazione della vacanza nel bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia; decorso inultimamente tale termine senza che sia stata presentata alcuna domanda, il Ministero stesso ne darà notizia al presidente del consiglio notarile, perchè provveda alla pubblicazione del concorso, nei modi indicati dall'art. 10 della legge notarile.

Art. 56. — I notai così incaricati non dovranno prestare una nuova cauzione, ma quella già prestata si intenderà vincolata per l'esercizio nel nuovo distretto notarile.

Dovranno però fare registrare senza spesa alla segreteria del consiglio notarile il decreto di nomina, adempiere agli altri obblighi indicati nei numeri 4, 5 e 6 dell'art. 18 della legge notarile e prendere possesso dell'ufficio nel termine di giorni trenta dalla data della registrazione del decreto di nomina.

Art. 57. — Al cessare dell'incarico i notari anzidetti dovranno depositare nell'archivio notarile del distretto cui sono stati aggregati, insieme col sigillo, i repertori, i registri e gli atti rogati nella suindicata qualità, meno i verbali indicati nell'art. 61, capoverso 3º, della legge notarile, riguardanti testamenti ricevuti o presso di loro depositati durante l'esercizio nel distretto da cui provengono, che, riuniti in fascicoli distinti, con il relativo repertorio, continueranno la serie degli atti interrotta nell'indicato distretto di origine.

Art. 58. — Nell'esercizio del loro ufficio i notari, come sopra autorizzati o incaricati, dovranno osservare tutte le disposizioni vigenti, in quanto non siano incompatibili con quelle contenute nel presente capitolo.

Art. 59. — Le incompatibilità sancite nell'art. 2, parte prima, della vigente legge notarile non si applicano a quelli tra gli anzidetti notai che non siano stati aggregati ad altro distretto.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Introiti delle dogane. — Al 28 febbraio p. p., cioè nei decorso otto mesi dell'esercizio finanziario incominciato il 1º luglio 1917, i redditi delle Dogane sono ascesi a L. 384.045.000 con un aumento di circa 92 milioni rispetto all'eguale periodo dell'anno precedente.

Se anche per l'ultimo quadrimestre dell'esercizio in corso gli introiti si manterranno, come tutto induce a credere, in queste proporzioni, l'entrata complessiva, calcolata in 473 milioni nel bilancio di previsione, sarà raggiunta e superata.

Lievi variazioni in più nell'importazione del petrolio e della benzina, diminuzione nell'importazione del caffè, e nell'importazione dello zucchero.

Di grano si sono importate in questi otto mesi tonn. 917.000 circa, con una diminuzione di fronte allo stesso periodo dell'anno precedente, di circa 108.000 tonn., diminuzione certo notevole, ma non tale almeno per ora, che se ne debbano trarre impressionanti deduzioni circa gli effetti della guerra sottomarina, tanto più tenuto conto delle quantità medie che s'importavano negli anni di pace.

La tassa di consumo sul caffè ha fruttato fino al 28 febbraio L. 13.400.000.

Costo dei trasporti marittimi. — Informazioni raccolte dall'Istituto Internazionale di Agricoltura permettono di formarsi un'idea adeguata dall'enorme aumento, che in seguito alla guerra, ha subito il costo dei trasporti marittimi, e quindi il costo delle derrate e delle merci importate per via di mare, nonchè, per l'inevitabile contraccolpo, il costo di ogni oggetto di scambio.

Il nolo per una tonnellata-metrica di cotone, dal porto di New York, a quello di Liverpool, era di 29 franchi in oro il 13 febbraio del 1914 ed era di 584 franchi in oro il 15 febbraio ora trascorso, con un aumento di oltre il 2.000 %. Il nolo della medesima quantità e qualità di merce, dal porto di Bombay a quello di Liverpool è passato, tra le stesse date, da 26 a 622 franchi in oro, con un aumento di quasi il 2.400 %.

Il 20 febbraio del 1914, il nolo per una tonnellata metrica di grano,

dal porto di New York, di Baltimora o di Filadelfia a quello di Genova, era di 14 franchi in oro e, al 15 febbraio ora trascorso, era di 434 franchi in oro, con un aumento del 3.100 %.

Queste cifre dimostrano in maniera evidente quanto grande sia la influenza che sul fenomeno generale dell'incremento dei prezzi esercita il costo dei trasporti marittimi.

Monopolio dei cambi. — In conformità al decreto ministeriale del 4 corrente, lunedì 11 marzo avranno applicazione le disposizioni riguardanti il monopolio dei cambi che sarà esercitato in rappresentanza dell'Istituto nazionale, dai tre Istituti di emissione, dalla Banca Commerciale Italiana, dal Credito Italiano, dalla Banca Italiana di Sconto, dal Banco di Roma e dalle Banche e Ditte bancarie aggregate agli Istituti di emissione per il commercio dei cambi.

Sino a nuova disposizione, chi, sia per ragioni di residenza, sia per mancanza di rapporti diretti, non possa cedere le proprie tratte, i propri assegni sull'estero, o biglietti di Banca forestieri agli Istituti o agli altri Enti autorizzati, potrà giovarsi come intermediario di altre Banche, banchieri e cambia valute, i quali avranno l'obbligo in ogni caso di portarli ad un ufficio degli Istituti autorizzati.

I possessori di cambi sull'estero ne faranno denuncia all'Istituto nazionale a partire dal giorno 11 del mese di marzo corrente e non più tardi del di 31 di questo mese stesso.

Prezzo dei cambi. — La Direzione generale dell'Istituto nazionale per i cambi comunica il prezzo dei cambi da applicare fino a nuovo avviso:

Per acquisti: — Chèque Parigi 150.75 — Londra 41.01 — Svizzera 194.55 — New York 8,59 ½ — versamento telegrafico New York 8,61 ½.

Per vendite: — Chèque Parigi 151.25 — Londra 41.13 ½ — Svizzera 195.05 — New York 8.62 — versamento telegrafico New York 8.64.

Mercato dello zucchero. — Lo stato di guerra ha influito grandemente in senso deprimente, sulla produzione mondiale dello zucchero.

Il mercato era alimentato in parti eguali, certi anni, dallo zucchero di canna e dallo zucchero di barbabietola. Lo sviluppo della industria delle barbabietole era stato rapido durante gli ultimi cinquant'anni, come risulta dallo specchio seguente (che esprime in tonnellate il progresso della produzione mondiale dei due zuccheri), estratto dalla relazione del Truman G. Palmer al Senato di Washington:

Anni	Zucchero di barbabietola	Zucchero di canna
1848	50.000	1.100.000
1850	200.000	1.200.000
1860	450.000	1.341.000
1870	846.000	1.741.000
1880	1.820.000	2.027.000
1890	3.669.000	2.443.000
1900	5.944.000	5.959.000
1910	8.503.000	8.566.000

Il Truman Palmer fa rilevare che l'aumento nella produzione dello zucchero di canna dopo il 1890 era più apparente che reale. Prima del 1898 la raccolta dello zucchero di canna dell'India orientale inglese non era calcolata. Nel 1900, essa ammontava a 2.313.308 tonnellate e, nel 1910 a 2.262.150; quantità che sono state incluse nelle cifre totali delle raccolte del 1900 e 1910. Siccome l'India inglese è uno dei paesi più vecchi produttori di zucchero, è presumibile che se la sua grande produzione di zucchero fosse stata aggiunta alle cifre delle raccolte mondiali anteriori al 1890, la produzione dello zucchero di barbabietola non sarebbe mai apparsa superiore a quella dello zucchero di canna. L'India inglese consuma non solamente la sua produzione, ma importa inoltre zucchero per un valore di 25 a 30 milioni di dollari all'anno.

Nel 1913-1914, le due industrie della canna e della barbabietola si differenziavano sensibilmente: la prima dava 9 milioni 821.000 tonn. contro 8.179.000 della seconda.

Ma estendendosi a quasi tutta l'Europa, la guerra ha dato un colpo terribile alla produzione dello zucchero di barbabietola, che da 8.179.000 tonn. nel 1913-1914, è calata a 5 milioni 511 mila e 526 tonnellate nel 1916-1917. E per il 1917-1918 si calcola che la produzione non superi i 4 milioni di tonnellate.

Costruzioni navali. — L'*Evening Post*, di New York, riporta un'intervista con il Taylor, presidente della Società degli ingegneri navali degli Stati Uniti, sulle costruzioni navali del 1917. Nel 1913, la costruzione di navi nei cantieri del mondo intero era salita a 3.300.000 tonnellate; nel 1915 non arrivava ad 1.500.000; nel 1916 saliva appena ad 1.900.000; nel 1917 è ascisa a 3.300.000, pareggiando così la costruzione di prima della guerra. Il 1918 sarà un anno straordinario, perchè i soli Stati Uniti costruiranno circa 6 milioni di tonnellate.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS.

Luigi Ravera, gerente.

« L'Universelle » - Imprimerie Polylotte — Roma, Villa Umberto I.

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 dicembre 1917	31 gennaio 1918
N. in cassa e fondi presso Ist. cmis. I.	116.688.966,63	99.187.210,36
Cassa, cedole e valute	3.235.515,28	2.247.352,63
Portaf. su Italia ed estero e B. T. I.	1.269.353.061,61	1.167.600.408,78
Effetti all'incasso	29.073.327,88	35.051.119,05
Riparti	66.107.103,38	86.585.026,77
Effetti pubblici di proprietà	50.300.882,35	50.408.661,37
Titoli di proprietà Fondo Previd. pers	14.353.500 —	14.393.600 —
Anticipazioni su effetti pubblici	7.838.630,50	6.841.626,63
Corrispondenti - saldi debitori	710.840.300,52	788.777.679,12
Partecipazioni diverse	11.468.749,58	14.923.267,25
Partecipazioni Imprese bancarie	14.416.676,13	12.286.949,65
Beni stabili	18.707.307,59	18.678.307,59
Mobili ed imp. diversi	1 —	1 —
Debitori diversi	20.050.521,33	17.391.168,54
Deb. per av. depos. per cauz. e cust.	1.786.324.793,20	1.774.297.508 —
Spese amministr. e tasse esercizio	21.571.321,80	1.600.257,94
Totale . . . I.	4.303.687.501,41	4.298.379.214,30
PASSIVO.		
Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	150.000.000 —	150.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	31.200.000 —	31.200.000 —
Fondo riserva straordinaria	28.500.000 —	28.500.000 —
Fondo previdenza per il personale	15.969.739,13	16.021.720,93
Dividendi in corso ed arretrati	882.820 —	878.060 —
Depositi in c. c. e buoni fruttiferi	349.716.872,61	343.935.719,94
Accettazioni commerciali	62.569.122,45	65.995.367,41
Assegni in circolazione	75.968.481,01	63.421.480,36
Cedenti effetti all'incasso	46.221.358,26	52.459.657,50
Corrispondenti - saldi creditori	1.531.629.412,20	1.529.443.380,50
Creditori diversi	72.601.566,99	78.285.471,98
Cred. per avallo depositanti titoli	2.959.673.386,29	1.784.297.508 —
Avanzo utili esercizio 1916	797.672,86	797.672,86
Utili lordi esercizio corrente	38.306.300,49	23.985.361,61
Totale . . . I.	4.303.687.501,41	4.298.379.214,30

Banca Italiana di Sconto

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 gennaio 1918	28 febbraio 1918
Azionisti a saldo azioni	—	65.000.000 —
Numerario in Cassa	110.897.320,68	101.279.524,61
Fondi presso Istituti di emissione	1.877.025,05	1.144.164,68
Cedole, Titoli estratti - valute	4.752.627,72	3.053.893,57
Portafoglio	644.773.585,81	655.490.422,44
Conto Riparti	54.187.954,16	44.757.449,96
Titoli di proprietà	47.100.537,94	49.449.229,36
Titoli del Fondo di Previdenza	2.022.261,10	2.022.059,52
Corrispondenti - saldi debitori	579.231.280,77	647.600.099,95
Anticipazioni su titoli	3.911.244,88	5.990.297,58
Debitori per accettazioni	19.584.859,16	16.671.936,12
Conti diversi - saldi debitori	10.710.328,11	7.741.410 —
Esattorie	509.978,46	1.013.179,59
Partecipazioni	12.501.452,05	10.681.101,55
Beni Stabili	9.814.504,09	9.814.504,09
Mobili, Casette di sicurezza	568.501 —	568.501 —
Debitori per avalli	72.204.262,29	73.877.645,88
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	4.103.384,39	4.008.384,39
presso terzi	55.595.290,42	85.314.657,65
in deposito	727.361.270,65	897.571.918,34
Spese di amministrazione e Tasse	1.006.080,18	2.046.639,93
Totale . . . I.	2.364.513.748,91	2.690.011.298,20
PASSIVO.		
Capit. soc. N. 360.000 Azioni da L. 500	115.000.000 —	180.000.000 —
Riserva ordinaria	4.000.000 —	4.000.000 —
Fondo per deprezzamento immobili	1.541.260 —	1.541.260 —
Azionisti - Conto dividendo	335.292 —	328.236 —
Fondo di previdenza per il personale	3.463.697,21	3.470.254,62
Dep. in c/c ed a rispar.	315.539.890,44	333.168.303,07
Buoni frut. a scad. fissa	18.280.085,69	17.075.215,49
Corrispondenti - saldi creditori	955.996.224,12	995.966.400,92
Accettazioni per conto terzi	19.584.859,16	16.671.936,12
Assegni in circolazione	41.988.047,58	45.914.404,75
Creditori diversi - saldi creditori	12.124.833,11	11.767.749,62
Avalli per conto terzi	72.204.262,29	73.877.645,88
Esattorie	—	986.889.960,38
Conto Titoli	787.059.945,46	15.222.169,38
Utili dell'esercizio precedente	15.222.169,38	4.117.761,97
Utili lordi del corrispondente esercizio	2.173.212,47	—
Totale . . . I.	2.364.513.748,91	2.690.011.298,20

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 dicembre 1917	31 gennaio 1918
Azionisti saldo Azioni	—	132.060.542,50
Cassa	165.098.728,50	1.027.925.273,30
Portafoglio Italia ed Estero	1.071.102.043,05	86.335.407,30
Riparti	49.830.286,10	552.640.246,65
Corrispondenti	473.505.558,75	17.302.074,30
Portafoglio titoli	10.072.350,15	5.054.952,65
Partecipazioni	5.088.695,80	12.500.000 —
Stabili	12.500.000 —	47.660.798,60
Debitori diversi	23.742.556,55	61.592.790 —
Debitori per avalli	59.658.045,15	4.354.023,90
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Previdenza Impiegati	4.323.673,85	2.471.600 —
Depositi a cauzione	2.487.400 —	1.545.111.325,40
Conto titoli	1.309.839.483,85	—
Totale . . . I.	3.193.248.818,75	3.495.008.998,60
PASSIVO.		
Capitale	100.000.000 —	100.000.000 —
Riserva	15.000.000 —	15.000.000 —
Dep. in Conto Corr. ed a Risparmio	365.699.562,15	379.162.972,20
Corrispondenti	1.186.493.022,75	1.229.777.733,25
Accettazioni	54.436.133,35	47.405.226,85
Assegni in circolazione	50.223.582,15	55.396.367,45
Creditori diversi	31.847.949,40	39.721.648,80
Avalli	59.658.045,15	61.592.790 —
Utili	13.239.966,10	15.015.310,75
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	4.323.673,85	2.471.600 —
Depositi a cauzione	2.487.400 —	1.545.111.325,40
Conto titoli	1.309.839.483,85	—
Totale . . . I.	3.193.248.818,75	3.495.008.998,60

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	30 novembre 1917	31 dicembre 1917
Cassa	19.253.461,50	21.750.290,09
Portafoglio Italia ed Estero	174.680.370,34	161.272.096,69
Effetti all'incasso per conto terzi	12.377.865,60	12.377.865,14
Effetti pubblici	15.177.965,02	15.328.618,30
Valori industriali	26.583.350,52	30.055.989,57
Riparti	12.585.295,25	13.797.922,50
Partecipazioni diverse	1.758.964,93	1.759.991,43
Beni Stabili	12.160.978,93	51.455.004,31
Conti correnti garantiti	41.274.548,56	203.798.988,90
Corrispondenti Italia ed Estero	210.584.568,15	12.398.876,12
Debitori diversi e conti debitori	40.662.708,27	33.868.553,28
Debitori per accettazioni commerciali	20.838.257,33	22.111.835,48
Debitori per avalli e fidejussioni	27.773.380,03	20.387.542,73
Sezione Commer. e Industr. in Libia	—	—
Mobili, casette di cust. e spese imp.	1 —	1 —
Spese del corrente esercizio	5.221.560,53	6.667.440,31
Depositi e depositari titoli	79.478.152,58	390.333.169,28
Totale . . . I.	1.014.174.734,89	995.494.687,63
PASSIVO.		
Capitale sociale	75.000.000 —	75.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	170.036,20	170.036,20
Depositi in conto corr. ed a risparmio	138.055.688,53	146.769.084,75
Assegni in circolazione	6.092.688,73	10.433.631,24
Riparti passivi	5.929.399,10	—
Corrispondenti Italia ed Estero	268.285.124,28	250.908.024,28
Creditori diversi e conti creditori	67.513.224,22	65.016.121,55
Dividendi su u/ Azioni	221.254 —	212.909 —
Risconto dell'Attivo	409.346,68	1.310.009,80
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	2.501,27	26.699,11
Accettazioni Commerciali	20.838.257,33	22.111.835,48
Avalli e fidejussioni per c/ Terzi	27.773.380,03	20.387.542,88
Utili lordi esercizio corrente	10.651.395,59	12.620.094,11
Depositanti e depositi per c/ Terzi	393.232.188,93	390.333.169,28
Totale . . . I.	1.014.174.734,89	995.494.687,63

SITUAZIONI RIASSUNTIVE.

000 omessi	Banca Commerciale				Credito Italiano				Banca di Sconto				Banco di Roma			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917
Cassa Cedole Valute . . .	80.623	96.362	104.932	97.592	45.447	104.485	115.756	92.818	38.923	56.941	52.483	29.176	11.222	11.854	17.646	15.562
percentuale	100	119.41	130.15	121.04	100	229.90	254.68	204.22	100	167.84	155.77	86.00	100	105.63	157.25	138.58
Portafogli cambiali . . .	437.314	394.818	816.683	952.198	253.711	332.626	792.188	884.520	149.339	170.784	373.090	342.583	96.660	90.015	98.776	118.751
percentuale	100	90.28	186.79	217.73	100	131.62	313.44	202.27	100	114.31	249.87	229.29	100	93.12	102.18	120.78
Corris. saldi debitori . .	293.629	339.005	395.646	501.666	166.492	172.452	226.642	337.143	94.681	137.155	260.274	447.599	119.546	71.892	105.579	142.463
percentuale	100	115.45	134.92	170.85	100	103.59	136.13	202.49	100	144.85	274.89	472.74	100	60.13	83.28	110.80
Riparti	74.457	59.868	67.709	89.994	49.107	36.219	37.148	74.474	16.646	21.117	56.358	40.992	22.070	13.923	8.781	15.188
percentuale	100	80.28	90.94	120.86	100	73.75	75.64	151.69	100	126.85	339.34	246.25	100	63.08	30.72	66.61
Portafoglio titoli	47.025	57.675	73.877	54.328	17.560	18.425	13.020	14.540	30.988	41.058	36.616	39.557	77.383	83.643	59.822	56.887
percentuale	100	122.64	152.84	115.53	100	93.53	77.56	82.80	100	132.51	118.18	127.67	100	108.08	77.31	73.12
Depositi	106.685	142.101	246.379	257.627	146.895	138.727	239.245	279.323	105.484	117.789	179.969	206.165	126.500	84.720	100.084	120.780
percentuale	100	85.25	147.68	154.65	100	94.43	163.06	190.16	100	111.66	170.61	195.44	100	66.97	79.11	95.47

(x) - Società Bancaria. + Credito Provinciale.

Istituti di Emissione Italiani

(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi)	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	28 feb.	10 mar.	10 feb.	20 feb.	31 gen.	10 feb.
	Cassa..... L.	—	—	268.294	288.808	66.743
Specie metalliche..	918.353	916.717	226.565	226.546	—	—
Portaf. su Italia..	752.033	726.302	251.241	252.035	79.275	81.505
Anticipazioni.....	607.950	583.469	856.588	839.306	33.833	39.863
Fondi sull' estero (portaf. e c/c) ..	485.126	484.815	91.446	96.496	22.391	22.378
Circolazione.....	6.716.248	6.794.727	1.626.520	1.629.592	334.293	339.252
Debiti a vista.....	903.894	877.007	181.461	124.571	104.442	104.631
Depos. in c/c frutt.	502.808	529.247	129.341	125.162	38.315	36.614
Rap. ris. alla circ.	37.96%	37.04%	48.11%	47.83%	72.44%	65.43%

(Situazioni definitive).

Banca d'Italia.

	31 dicembre		Differenze
	000 omessi		
Oro..... L.	835.852.382	+	104
Argento.....	87.409.991	+	14
Valute equiparate.....	482.608.681	—	11.969
Totale riserva L.	1.405.871.035	—	11.849
Portafoglio su piazze italiane.....	757.138.459	+	705
Portafoglio sull'estero.....	22.125.045	+	2
Anticipazioni ordinarie.....	436.380.215	—	—
al Tesoro.....	380.000.000	—	—
Anticipazioni straordinarie al Tesoro (1).....	2.475.000.000	—	—
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2).....	976.127.872	—	11.759
Titoli.....	223.121.169	+	32
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3).....	516.000.000	—	—
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.....	65.251.539	+	9.100
Depositi.....	13.346.923.804	—	5.669
Circolazione.....	6.539.194.750	+	195.566
Debiti a vista.....	886.456.509	+	23.971
Depositi in conto corrente fruttifero.....	516.595.010	—	17.419
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.....	290.327.061	—	16.361
Rapporto riserva a circolazione (4).....	40,87%	—	—

Banco di Napoli.

	31 dicembre		Differenze
	000 omessi		
Oro..... L.	195.496.020	—	—
Argento.....	30.139.160	—	23
Valute equiparate.....	89.681.195	+	6.836
Totale riserva L.	315.316.375	+	6.813
Portafoglio su piazze italiane.....	258.054.413	+	13.315
Portafoglio sull'estero.....	46.997.685	—	—
Anticipazioni ordinarie.....	130.117.265	—	—
al Tesoro.....	94.000.000	—	—
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2).....	326.489.198	+	39.952
Titoli.....	108.644.538	—	1.057
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3).....	148.000.000	—	—
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.....	2.964.379	—	3.692
Depositi.....	1.708.351.284	+	77.970
Circolazione.....	1.575.419.650	+	58.513
Debiti a vista.....	133.801.692	+	3.013
Depositi in conto corrente fruttifero.....	130.029.346	+	9.348
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.....	1.225.841	—	3.692
Rapporto riserva a circolazione (4).....	55,23%	—	—

Banco di Sicilia.

	31 dicembre		Differenze
	000 omessi		
Oro..... L.	39.743.297	—	—
Argento.....	9.620.740	—	1
Valute equiparate.....	21.025.076	—	24
Totale riserva L.	70.389.113	—	25
Portafoglio su piazze italiane.....	75.823.594	+	3.503
Portafoglio sull'estero.....	11.772.692	—	10
Anticipazioni ordinarie.....	27.806.690	—	—
al Tesoro.....	31.000.000	—	—
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2).....	16.538.600	+	7.427
Titoli.....	32.734.775	—	819
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3).....	36.000.000	—	—
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.....	5.274.866	—	6.644
Depositi.....	529.044.457	+	802
Circolazione.....	310.382.850	+	3.702
Debiti a vista.....	102.902.714	+	2.600
Depositi in conto corrente fruttifero.....	38.285.005	+	1.535
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.....	6.627.020	+	260
Rapporto riserva a circolazione (4).....	9,41%	—	—

(1) DD. LL. 27, 6, 1915 n. 984, e 23, 12, 1915, n. 1813, 4/1/17 n. 63.
 (2) RR. DD. 18 agosto 194, n. 827 e 23 maggio, 1915 n. 711.
 (3) RR. DD. 22, 9, 1914, n. 1028, 23, 11, 1914, n. 1286, e 23, 5, 1915, n. 708.
 (4) Al netto del 40% dei debiti a vista. Il rapporto è stato calcolato escludendo dalla circolazione i biglietti somministrati al Tesoro, ai termini dei RR. DD. 18 agosto e 22 settembre 1914, n. 827 e 1028, R. D. 23 novembre 1914, n. 1286 e RR. DD. 23 maggio 1915, nn. 708 e 711 e dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 984, 23 dicembre 1915, n. 1813, 31 agosto 1916, n. 1124 e 4 gennaio 1917, n. 63.

BANCO DI NAPOLI

Cassa di Risparmio - Situazione al 30 novembre 1917

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Complessivamente	
	Libretti	Depositi	Lib.	Depositi		
	Situazione alla fine del mese precedente	142.683	234.417.790	367		2.633,84
Aumenti del mese...	1.611	21.585.134	19	18.380—	1.630	21.603.514
	144.294	256.002.925	376	21.013,84	144.670	256.023.939
Diminuzione del mese	884	18.422.891	29	1.001,79	1.013	18.423.892
Situa. al 31 ott. 1917	143.318	237.580.034	347	20.012,13	143.657	237.600.046

Istituti Nazionali Esteri

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)	1918	
	20 febbraio	27 febbraio
Sezione d'emissione		
Biglietti emessi..... L.s.	75.880	76.737
Debito di Stato.....	11.015	11.015
Altre garanzie.....	7.434	7.434
Oro monetato ed in lingotti.....	57.430	58.287
Sezione di Banca		
Capitale sociale..... T.s.	14.552	14.552
Dep. pubbl. (compresi i conti del Tes., delle Casse di rispar., degli agenti del Deb. naz., ecc.).....	31.562	42.650
Depositi diversi.....	131.879	124.767
Tratte a 7 giorni e diversi.....	10.000	10
Rimanenza.....	3.503	3.564
Garanzie in valori di Stato.....	56.351	56.350
Altre garanzie.....	101.441	98.641
Biglietti in riserva.....	29.673	29.486
Oro, argento monetato in riserva.....	1.041	1.066

Banca di Francia.

(000 omessi)	1918	
	21 febbraio	28 febbraio
Oro in cassa..... Fr.	3.331.038	3.332.390
Oro all'estero.....	2.037.108	2.037.108
Argento.....	254.928	256.088
Disponibilità e crediti all'estero.....	1.106.865	1.145.565
In portafoglio.....	1.312.234	1.123.141
Effetti prorogati.....	1.114.635	1.112.624
Anticipazioni su titoli.....	1.170.283	1.185.813
Anticipazioni permanenti allo Stato.....	200.000	200.000
nuove allo Stato.....	12.950.000	12.350.000
Buoni del Tesoro francese in conto per antic. dello Stato a governi esteri.....	3.315.000	3.325.000
Spese.....	11.803	12.576
Biglietti in circolazione.....	24.308.307	24.650.026
C. C. del Tesoro.....	52.227	29.083
C. C. particolari.....	2.581.225	2.630.708
Utl. lordi degli sconti e int. div. della settim.....	—	—

Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)	1918	
	23 febbraio	7 marzo
Cassa oro..... Fr.	363.116	367.151
Cassa argento.....	56.561	56.095
Biglietti altre Banche.....	18.454	19.387
Portafoglio.....	180.091	223.345
Crediti a vista all'estero.....	38.753	38.466
Anticipazioni con garanzia titoli.....	10.076	10.055
Titoli di proprietà.....	51.965	50.755
Altre attività.....	24.345	15.151
Capitale.....	27.940	27.940
Biglietti in circolazione.....	610.728	637.842
Debiti a breve scadenza.....	74.097	95.085
Altre passività.....	28.598	19.540

Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)	1918	
	23 febbraio	28 febbraio
Metallo..... M	2.524.000	2.524.000
Biglietti.....	1.264.000	1.313.000
Portafoglio.....	12.356.000	13.049.000
Anticipazioni.....	6.000	9.000
Circolazione.....	11.123.000	11.311.000
Conti Correnti.....	6.069.000	6.490.000

Banche Associate di New York.

(000 omessi)	1917	
	27 ottobre	1017 4 nov.
Portafoglio e anticipazioni..... Doll.	4.175.030	3.346.600
Circolazione.....	32.710	31.500
Riserva.....	556.240	888.160
Eccedenza della riserva sul limite legale.....	67.410	113.350

16

(000.000 omessi)	Incasso metallico		Circo. a. o. fiduciaria	c/c e depositi particolari	Portafoglio scontato	Anticipazioni e valori mobiliari	Tasso dello sconto
	oro	argento					

DANIMARCA - Banca Nazionale

1917 30 novembre	250	4	456	99	63	21	5
1917 31 dicembre	243	4	473	77	61	23	5
1918 31 gennaio	243	3	460	68	71	21	5

SPAGNA - Banca di Spagna

1918 16 febbraio	1.988	708	2.832	915	440	436	4 1/2
1918 23 febbraio	1.989	710	2.832	878	454	427	4 1/2
1918 2 marzo	1.994	710	2.849	868	452	434	4 1/2

OLANDA - Banca Olandese

1918 2 febbraio	1.486	15	1.873	113	187	189	4 1/2
1918 9 febbraio	1.504	15	1.806	75	80	306	4 1/2
1918 16 febbraio	1.504	15	1.793	80	68	293	4 1/2

RUMANIA - Banca Nazionale

1917 15 luglio	493	0	1.696	157	295	49	5
1917 22 luglio	493	0	1.717	154	296	49	5
1917 29 luglio	494	0	1.730	111	296	53	5

RUSSIA - Banca dello Stato

1917 6 ottobre	3.448	403	44.429	6.707	37.585	4.536	6
1917 14 ottobre	3.456	413	46.107	6.773	38.552	4.859	6
1917 29 ottobre	3.453	475	48.965	6.723	41.803	4.592	6

SVEZIA - Banca Reale

1918 31 ottobre	314	3	732	145	312	57	6
1918 30 novemb.	317	3	749	101	324	86	6
1918 31 dicembre	341	3	892	270	415	169	7

QUOTAZIONI

34 VALORI DI STATO, GARANTITI DALLO STATO, CARTELE FONDRIARIE

Table with columns for 'TITOLI', 'Marzo 9', and 'Marzo 12'. It lists various state bonds and securities with their respective values.

35 Valori bancari.

Table showing bank values for various institutions like Banca d'Italia, Credito Italiano, and Banco di Roma, with columns for dates from 1917 to 1918.

36 Valori industriali.

Table listing industrial values for various companies and sectors such as Ferrovie Meridionali, Acciaierie Terni, and Edison, with columns for dates from 1913 to 1918.

37 BORSA DI PARIGI

Table of Paris stock market quotations for various international and domestic securities, with columns for dates from January 11 to March 21.

38 BORSA DI LONDRA

Table of London stock market quotations for various international securities, with columns for dates from December 10 to March 21.

39 BORSA DI NEW-YORK

Table of New York stock market quotations for various international securities, with columns for dates from February 21 to March 21.

40 STANZE DI COMPENSAZIONE

Table showing compensation room operations for Genoa and Milan, with columns for 'Operazioni', 'Somme compensate', and 'Somme con denaro'.

41 TASSO DELLO SCONTO UFFICIALE

Table showing the official discount rate for various countries and dates, with columns for 'Piazze', '1918 marzo 9', and '1913 al 31 dic'.